

Grotte 151

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

anno 52, n° 151
gennaio - giugno 2009

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET



Sommario

Notizie dal Gruppo

- | | | |
|----|---------------------------------------------|-------------------------|
| 2 | La parola al presidente | A. Gabutti |
| 2 | Notiziario | a cura di AA. VV. |
| 10 | Stage: quest'anno ci abbiamo provato | A. Gabutti -& U. Lovera |
| 11 | La cronaca dello stage | E. Troisi & M. Morando |

Esplorazioni, documentazioni

- | | | |
|----|----------------------------------|--------------|
| 13 | Rilievi a Moncucco | S. Strippoli |
| 14 | Il doppiogiochista apuano | T. Pasquini |
| 19 | Lot 2009 | A. Eusebio |
| 25 | Abisso Barcis | R. Ruben |

Scienza e iniziative culturali o quasi

- | | | |
|----|------------------------------------------------|------------|
| 26 | Il suono delle grotte | G. Badino |
| 28 | Illustri sconosciuti | E. Lana |
| 30 | Le più grandi gallerie d'arte del mondo | P. Forti |
| 35 | A come acetilene | A. Gobetti |
| 40 | Esplorare la democrazia | D. Girodo |

- | | | |
|----|-------------------|--|
| 40 | Recensioni | |
|----|-------------------|--|

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n°2 di marzo aprile 2010
Spedizione in A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96
Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)
Stampa: La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32, Torino
Redazione: Marziano Di Maio, Sara Filonzi, Attilio Eusebio, Uberto Lovera, Luisa Musiari, Laura Ochner, Alberto Gabutti.
Fotografie di: D. Alterisio, G. Badino, A. Eusebio, P. Forti, E. Lana, R. Lusso, M. Morando.
Foto di copertina: Grotta nei gessi a Moncalvo(AT) di B. Vigna

**GSP su Internet: [HTTP://WWW.GSPTORINO.IT](http://www.gsptorino.it)
Email: INFO@GSPTORINO.IT - Conto Corrente Postale 21691100**

Parola al Presidente

2009 anno del reclutamento. A qualunque costo.

Nei primi sei mesi ci siamo inventati lo stage di speleologia e in autunno la formula del corso snello e veloce. L'idea base è di far provare che cosa sia "andare in grotta" poi, se ti piace, rimani e ti insegniamo per benino.

Questa è stata una piccola rivoluzione dopo 51 corsi di speleologia che, pur essendo diversi tra loro con l'introduzione di novità e miglioramenti durante gli anni, si basavano sullo stesso concetto: bisogna insegnare ad andare in grotta con lezioni teoriche, uscite e un impegno quasi costante per circa due mesi.

Nasce così lo stage "full immersion" nel ponte del 2 giugno con 4 giorni pieni di attività: palestra di roccia, due grotte e una simil-battuta. Seguito dal corso a novembre, tutto in un mese con due week-end e 4 lezioni.

Su questo bollettino leggerete il resoconto dello stage e forse vi accorgete che qualche cosa è veramente cambiato. Se poi vi capitasse di passare in GSP, ne avrete la certezza. Lo stage prima e il corso dopo, hanno portato aria nuova in gruppo. Rarità come studenti universitari popolano le riunioni, per non parlare di chi non ha ancora vent'anni.

Come invece vedrete su questo bollettino, l'attività dei primi 6 mesi 2009 non è stata entusiasmante, anzi è stata abbastanza scarsa. Saranno state le abbondanti nevicate, la preparazione dello stage o la scarsa mano d'opera, ma di esplorazione neanche l'ombra.

Ora, catturati gli speleologi, bisogna sfamarli. E questo sarà l'obiettivo del campo 2009 e del prossimo anno, che è poi l'anno corrente per chi scrive per i soliti cronici problemi del nostro bollettino. Ma prima di scrivere su questo, ne passerà di tempo. Se proprio non potete aspettare, non siate timidi, eventualmente c'è sempre la riunione del venerdì.

Alberto Gabutti

Notiziario

Assemblea di fine anno 2008

Si è svolta in sede il 12 dicembre ma gli argomenti all'ordine del giorno sono stati esauriti in occasione dell'assemblea di inizio anno 2009 il 29 gennaio.

Innanzitutto si è data relazione dell'attività esplorativa tenuta nell'anno, che ha avuto una certa mole di uscite e di battute ma senza risultati esplorativi eclatanti. Dopo una punta di capodanno al Tao, di attività saliente fa registrata la cosiddetta pre-spedizione al Pollino in vista di un possibile campo estivo con gli amici calabresi: sono stati nettamente positivi la preparazione, la carica dei partecipanti a questo sopralluogo e l'operatività, ma il risultato non ha dato motivazioni sufficienti per organizzare un campo. M. Marovino si è soffermato sull'attività primaverile in val Pennavaire in posti ameni, dove prima o poi dovrebbero essere scoperte cose interessanti. Si è parlato del complesso Tequila Bum Bum – Foglie Volanti di Alto con contorno di proiezioni (regia N. Milanese), e di varie cavità presso la Taramburla. Vari partecipanti hanno relazionato sul campo estivo alla Chiusetta, dove si è fatto molto lavoro agli Sciacalli, si è insistito al sifone di fango e sabbia della Galleria dei Serbi ma senza operare la giunzione; sono state riviste le Che Schifo, non trovata alcuna prosecuzione alla Presa della Pastiglia; in Piaggia Bella è avvenuto il gran ritorno alle Mistral e si è ripetuta la giunzione con il Réseau B. Dopo il campo ci si è trasferiti in Capanna e si sono esplorate le gallerie Popongo aggregati alla punta tosco-ligure, risalendo un centinaio di metri e rilevando circa 200 m nuovi senza però trovare altre prosecuzioni. Cicconetti ha poi ricordato una



punta a Pippi con una risalita di 280 metri nuovi, mentre U. Lovera ha relazionato su un giro in Bosnia dove possono aprirsi buone prospettive, e soprattutto comunicato che il lavoro di posizionamento al Mongioie ha dato il risultato di 621 cavità note e qualcosa di nuovo. Infine si è accennato ad attività minore svolta al Biecai, ai Tumpi, al Tao.

Passando all'attività delle sezioni, intanto è stato rimarcato il mancato funzionamento dell'Esecutivo: soltanto il presidente ha retto le sorti del Gruppo.

Per l'archivio permane la situazione statica dovuta alla perdurante mancanza di un magazzino; un po' di spazio dovrebbe rendersi disponibile nel locale adiacente alla sala riunione.

Per la Biblioteca G. Villa ha proseguito il lavoro di schedatura e sta sistemando alquanto materiale donato da Beppe Dematteis; lo stesso Villa è stato riconfermato nell'incarico affiancato da S. Filonzi.

Sulla Biospeleologia E. Lana ha comunicato che tra i risultati di una quarantina di uscite

vi sono due specie nuove di insetti del Cuneese e una di aracnidi del Fenera; insieme ad A. Casale è in corso di redazione l'atlante biospeleologico della Sardegna.

Il bollettino è uscito nei consueti due numeri ma per il prossimo non si è ancora riusciti ad avere tutti gli articoli programmati; ai redattori si è aggiunto A. Gabutti.

Alla Capanna è stata risistemata la porta del locale invernale; al responsabile R. Dondana è stato affiancato R. Chiabodo.

Per il Catasto N. Milanese ha comunicato l'aggiunta di una ventina di cavità da parte sua, più un'altra ventina da parte di tanaresi e alle Carsene, Mongioie, ecc.

E. D'Acunzo per il magazzino ha ricordato la perdurante situazione d'emergenza, tra l'altro con la mancanza di una vasca per lavare le corde; si è acquistato lo stretto necessario e molto materiale è piazzato in grotte rimaste armate. Materiali speciali per ora ve n'è sufficiente dotazione, a detta del responsabile P. Fausone. Constatando l'inutilità di tenere le due sezioni, esse sono state unificate sotto la responsabilità di E. D'Acunzo, P. Fausone e I. Cicconetti. Come ha sottolineato lo stesso P. Fausone, è tassativo riportare subito i materiali prelevati.

Per i materiali da rilievo C. Banzato ha fatto presente il buon andamento delle scansioni. Ordinaria amministrazione per la segreteria e si riconferma E. D'Acunzo. Si è discusso sul sito web e su come sostituire l'emigrante A. Remoto; D. Calcagno (Athos) penserebbe lui all'aggiornamento previa verifica di essere in grado di farlo.

Per la tesoreria L. Musiari ha presentato un consuntivo che all'incirca ha rispettato l'austero preventivo e grazie agli introiti di soggiorni alla Capanna ha chiuso con un attivo sui 30 euro.

Come già deciso in precedenti riunioni, si è ribadita la volontà di impostare il Corso di Speleologia con criteri nuovi, in autunno, con breve durata e l'aggiunta di un stage di tre giorni: U. Lovera si occuperà del corso e A. Gabutti dello stage, mentre un nucleo ristretto di "menti pensanti" sta organizzando la pubblicità e altre incombenze di contorno, tra cui una gita sociale ugetina il 22 febbraio.

Si è discusso sulla latitanza di molti associati che partecipano solo sporadicamente alla vita di gruppo e che rendono poco frequentate le riunioni del venerdì sera, ma soprattutto

sulla mancanza di ricambio che da qualche tempo preoccupa. Una prima necessità è quella di farsi conoscere. B. Vigna dando molta importanza alle serate di conferenze e proiezioni ha proposto la creazione di un archivio rinnovato di promozione dell'attività: nuove immagini, presentazioni, musiche e quant'altro, con nuovo apposito comitato che se ne incarichi. Un gruppo di lavoro al riguardo è stato individuato nelle persone di U. Lovera, N. Milanese, R. Ricupero e B. Vigna.

Per l'Esecutivo ci si è orientati verso le persone più assidue nell'operare per il Gruppo e pertanto esso sarà composto da E. D'Acunzo, M. Marovino, A. Gabutti, U. Lovera e R. Ricupero, con lo stesso Gabutti riconfermato Presidente.

Sono stati nominati i membri effettivi e aderenti per il 2009, in numero rispettivamente di 16 e 46. Gli elenchi sono stati pubblicati sul numero scorso (n. 150) del bollettino, nel prosieguo pubblichiamo l'elenco aggiornato dei soci del 2010. Per finire si è passati all'attribuzione dei vari trofei. La Volpe d'Argento è stata vinta da P. Fausone per vicende accadute al Pollino, L'Orientiring da U. Lovera, il Nuvolari dalla sfascia macchine Sarona che si è aggiudicata pure il premio Jan Palach; il nuovo Ovaia Feconda è andato a Luisa e Sarona e il Basaglia ad Athos.

Assemblea di inizio anno 2009

Si è tenuta il 29 gennaio con il consueto ordine del giorno. È stata delineata la possibile attività futura a breve termine, basata soprattutto su battute di ricerca di buchi soffiati aperti sul terreno innevato nelle aree dei Cinghiali Volanti e della Taramburla. Igor ha proposto di dedicare qualche fine settimana a Piaggia Bella per aprire il Buco delle Radio e ricercare nelle zone vicine all'ingresso (Galadriel, Camel Filter, ecc.).

Sono state avanzate proposte per il campo estivo, ipotizzandolo al Mongioie o alle Carsene con partecipazione AGSP, mentre sarebbe degna di attenzione anche la zona Luna d'Ottobre – Ciuaiera.

Si è discusso sui lavori da effettuare alla Capanna Saracco-Volante, però il rifacimento del locale invernale o almeno il collegamento della copertura tra i due settori comporterebbe una spesa proibitiva senza aiuti finanziari degli organismi CAI competenti.

E' stato approvato il bilancio preventivo, impostato su un leggero attivo (150 euro).



Il raduno sardo ICNUSSA 2009

Sole, giornate lunghe e maglietta a mezze maniche durante il raduno nazionale?! Ma quando mai? Che fine hanno fatto il piumino, il berretto e i guanti anche a mezzogiorno?

In via eccezionale il raduno di quest'anno non si è svolto durante il classico periodo fine ottobre/inizio novembre ma ha genialmente occupato il ponte del 1° maggio.

ICNUSSA 2009 attira una decina di giesseppini per una settimana abbondante a Urzulei, paesino del Supramonte splendidamente piazzato, che aveva già visto qualcuno di noi festeggiare un gelido e nevoso Capodanno 2006.

Si respira ormai una piacevolissima aria di primavera, tanto desiderata dopo un inverno che ha veramente castigato e soprattutto infreddolito gli animi degli speleo torinesi.

Certo la primavera, si sa, è bizzarra. La seconda notte (quasi insonne) ne è un buon esempio. Avete mai provato a dormire quando la paleria della tenda vi fa toc-toc sul naso a intervalli regolari di 15 secondi piegata da un vento furibondo? Ed ecco che al grido di "Moriremoo tuttiiii!" qualche dozzina di speleo di precipita fuori dalle tende oramai spicchettate, nel tentativo di farle restare in qualche modo ancorate a terra, mentre nell'aria turbinano gazebo, tavolini, piatti, teloni e, soprattutto, grandi bestemmie.

Ci ha anche regalato qualche goccia di pioggia, vero, ma pure splendide giornate di sole, l'ideale per stare fuori a godersi l'isola anche perché, sprovvisti di mute, Su Bentu, Su Palu, Donini & Co. non ci permettono grandi giri.

Ed è così che il Gruppo Speleologico Piemontese si tramuta per l'occasione in Gruppo Escursionistico Piemontese.

Tramontata l'idea di affrontare il Selvaggio Blu, ripieghiamo su lunghe e belle passeggiate: la prima, lungo la Codula di Sisine ha visto una Deborah azzoppata consumare le stampelle grazie a 16 km di camminata e, una volta giunti all'omonima Cala, il Lovera, che sperava di tener nascosto anche quest'anno l'evento, festeggiare suo malgrado il mezzo secolo + 1.

E' stata poi la volta della spettacolare Codula di Orbisi, poi di Codula e Cala Luna sotto il solleone del 1° maggio, dove qualcuno ha persino osato un bagnetto nell'acqua gelida da infarto. E per concludere, un bel giro a Cala Goloritzè per qualcuno, e a Cala Fuili per qualcun altro, a tentar di arrampicare col solito noto Valerio di Roma. Non sono infine mancati giri i classici di puro turismo al Golgo e a Barumini. Che spettacolo...il raduno è stato proprio una bella scusa!

Già è vero, siamo qui per il raduno nazionale...per quel che ci riguarda, ICNUSSA 2009, l'abbiamo vissuta veramente poco, noi come credo buona parte degli iscritti. D'altronde se sei in Sardegna e il clima lo permette, ci sono grotte, passeggiate, forre, falesie e chi più ne ha più ne metta...le proiezioni in programma perdono improvvisamente attrattiva.

Meno iscritti del solito, probabilmente legato al necessario abbandono del continente per intraghettersi diverse ore verso l'isola...non è esattamente quel che si definisce comodo se si hanno tre giorni di tempo! Per quanto riguarda lo speleobar...no comment. Pochissimi banchetti per sfamarsi, tre o quattro, dove il più conveniente offriva per la modica cifra di 12 euri una palettata di polenta, un pezzo di gorgonzola e un bicchiere di vino. Menomale che almeno c'era del buon mirto. Anche a voler ballare un po', situazione tragica. Quattro sere consecutive di scaletta sempre identica, di discoteca unz-unz sfrenata e pure vecchia, canzoni che hanno risvegliato ricordi di estati al mare di quindici anni fa! E sotto la pressante e disperata richiesta "Metticene altre!!!!" la risposta era sempre "Vi metto la Carrà o le Cicale?" oppure "Devo mettere queste perché ai giovani piacciono". Vabè usciamo. E toh guarda, il luogo di incontro di vecchi amici e di chiacchiere sulle grotte è fuori dallo speleobar quest'anno. Poco importa, menomale che non si schiatta di freddo!

Elisa D'Acunzo

Noëlle Chochon

Voglio dire qualcosa di Noëlle, da poco scomparsa all'età di 75 anni, non tanto per riandare a tempi passati che temo dicano poco alla stragrande maggioranza dei lettori di Grotte, ma per ricordare quello di lei che rimane nella storia della speleologia: l'attività di una donna che fin dai suoi inizi seppe imporsi per passione, capacità e autorevolezza a un mondo che fin a tempi recenti era in gran prevalenza maschile e sovente anche maschilista.

Fu, assieme a Yves Créach, la testa pensante e organizzativa del Club Martel di Nizza, di cui fu co-fondatrice più di mezzo secolo fa. Ricoprì poi incarichi importanti a livello nazionale nella speleologia francese. Ma non era certo il tipo che diceva "armiamoci e partite". Lei in grotta ci andava eccome.

Basta leggere il bollettino del Club Martel per vedere a quante uscite partecipò e comunque a tutte le spedizioni più importanti. Tra queste ovviamente Piaggia Bella, dove tra l'altro scoprì le parti più interne del Piedi Umidi e, se ben ricordo, era nella squadra che nel 1958 fece la jonction di Caracas.

Fu la volta che incontrammo i francesi nei pressi della Confluenza e ci fu il famoso scambio di battute. Loro: abbiamo collegato Caracas. Noi: abbiamo passato il "Fin". Tempi passati, da cui emergono brandelli di ricordi: la sua piccola statura, la sua allure decisa, il suo sguardo onesto e intelligente, la sua arguzia, le proteste di quelli della sua squadra per gli scatoloni di piselli e altre verdure che si portava nelle punte perché, come il fratello Abel, era vegetariana.

Beppe Dematteis

Notizie dalla Libera Repubblica del Marguareis

Il 31 agosto è avvenuta l'inaugurazione del nuovo rifugio Mondovì. Ristrutturato con criteri moderni e sempre gestito da Mariolino Canavese. Il comune di Roccaforte ha poi concesso 3000 metri quadri del terreno circostante, su cui sono in progetto di edificazione una stalla per ospitare le bestie di chi arriva a cavallo nonché una chiesetta.

A quanto pare il discusso progetto di fusione del Parco naturale Regionale dell'Alta Valle Pesio e Tanaro con il Parco nazionale delle Alpi Marittime ha trovato difficoltà di attuazione e al momento è sospeso. Il nostro parco facilmente si amplierà di altri 800 ettari includendo le aree di Bossea (con le grotte), delle Vene (idem) e delle Navette. Si sta facendo strada l'idea di chiamarlo Parco naturale regionale del Marguareis.

L'iter per lo sfruttamento delle acque dell'Ellero per energia elettrica e irrigazione va avanti, ma il progetto di invaso di 5 milioni di metri cubi al lago Biecai prima è stato ridimensionato a un milione perché è stata riconosciuta la debolezza di tenuta, e poi messo in dubbio dal momento che il luogo è classificato sito di interesse comunitario (SIC).

L'osservatorio astronomico fortemente voluto da politici cuneesi e in un primo tempo in progetto di costruzione sul Cian Ballaur, dovrebbe essere realizzato, secondo le ultime decisioni, ai 1400 m del Morteis di Predeboni sulla Bisalta.

Sono nove i -1000 in Toscana

Nell'estate 2008 un altro -1000 è stato esplorato nelle Apuane e porta a ben nove le cavità toscane più profonde di un km. Si tratta dell'abisso Chimera, scoperto in Carcaraia dallo S.C. Garfagnana, chiuso per ora su sifone a -1006m. Molti rami laterali restano peraltro da

esplorare a fondo e non si escludono congiunzioni con altri vicini abissi del Tambura. Il colorante immesso nelle acque interne è uscito dalle sorgenti del Frigido.

In Veneto sono stati congiunti il 22-23 agosto la Grotta Isabella e il sistema PE-V35; la profondità resta immutata con -971m. La giunzione è avvenuta ad opera dei gruppi di Feltre, Valdobbiadene, Padova e Belluno.

Ancora...

Cicconetti Igor e Giovannozzi Chiara insistono nel tentativo di ripopolare la terra, riuscendo al momento solo a rendere intollerabile la densità abitativa di casa loro: è nato Luca.

Anche lo Strippolo non resiste al fascino del grande giorno e così il 4 luglio Stefano Strippoli convola a nozze con Alessandra Sponza e regalano a tutti una grandiosa festa. Come si suol dire: auguri e figli maschi (anche voi no per favore!)

È successo ancora: nello scorso numero di Grotte, le fotografie delle Gallerie Popongo a corredo dell'articolo scritto a varie mani e curato da Enrico Massa (che per inciso ha trovato anche lui il modo di riprodursi: due gemelli) sono state, in mancanza di indicazioni, a lui attribuite. La reazione infuribondita di Wiggins ci induce a scusarci con lei e con i lettori e a correggere il tiro: foto di Stefania Strizoli da Genova.

Cambio di indirizzo

Sara Filonzi	corso Novara 79	Torino
Deborah Alterisio	via S. Anselmo 6	Torino
Thomas Pasquini	Limonaia appartamento 1, Villa Grubier	Camigliano, Capannori-Lucca

Elenco soci effettivi 2010

Alterisio Deborah via S. Anselmo 6, Torino 334.96.83.184 debburi@katamail.com
Baldracco Vittorio via Baltimora 160/6 011.30.72.42 328.21.73.080
vittorio.baldracco@gmail.com
Banzato Cinzia via Vittorio Emanuele II 22 10090 Cuceglio (TO) tel. 0124.503464
338.45.40.507 banzato@ hotmail.com
Calcagno Diego Borgata Valle 3 Sale delle Langhe (CN) scoppiathos@yahoo.it
Cicconetti Igor strada San Vito Revigliasco 154 Torino 011.66.02.205 333.67.85.306
pb200l klc@ hotmail.com
D'Acunzo Elisa (Selma) corso Rosselli 82 339.85.76.242 elidac@fastwebnet.it
Dondana Riccardo c.so Casale 202 011 89.05.930 338.76.72.170
riccardo.dondana@gmail.it
Fausone Paolo via B. Cellini 11 Torino 3492955491 fausone@ mail.com
Filonzi Sara corso Novara 79 Torino 328.19.19.309 sara.filonzi@gmail.com.
Gabutti Alberto (Lucido) via Castello 5 Val della Torre 011.96.80.252 339.85.12.655
gabutti@ecstore.it
Lovera Uberto (Ube) via Vittorio Emanuele II 22 10090 Cuceglio (TO) tel. 0124.503464
333.66.80.877 ubelov@ interfree.it
Marovino Marco 339.52.66.077 marcomarovino@tiscali.it
Pasquini Thomas Limonaia appartamento 1 Villa Bruguier, Camigliano, Capannori (LU).
capomanipolo@gmail.com
Recupero Ruben viale A. Bona 34 Caselle (TO) 3294728053 crazyeddie@hotmail.it
Sambado Andrea (Badinetto) via Assereto 21/3 (Savona) 019.82.01.52 349.07.21.869
a.sambado@gmail.com
Scofet Marco, via Mastri 2, Fr. Bonaudi, 10086 Rivarolo Canavese, tel 3478487170
Vigna Bartolomeo (Meo) via S. Bernolfo 53 (Mondovi - CN) 0174.55.21.23 368.94.28.78
bartolomeo.vigna@ polito.it
Zaccaro Leonardo corso Rosselli, 82 - 10129 Torino 349.7118773

Elenco soci aderenti 2010

Alberti Valerio via Iseppo 8 Venaria Valerio319@Hotmail.It 346/3904106
Capello Sara via Pastrengo 66 (Moncalieri) 011.60.66.683 339.58.61.674
saracapellc@virgilio.it
Badino Giovanni via Cignaroli 8011.43.61.266 328.21.53.718 badino @to.infn.it
Balbiano D'Aramengo Carlo via Balbo 44 011.88.71.11 011.94.34.266
carlobalbiano@libero.it
Baldracco Piergiorgio (Giorgetto) via Belvedere Villa 8 Envie (CN) 0175.27.80.84
335.83.15.110 pgb@nicertrading.com
Belmonte Francesco (Cesco) via Vale 37 (Sant Antonino di Susa) 011.93.99.759
Bertorelli Valentina via Nizza 71 339.88.16.294 bertova@libero.it
Bozzolan Lorenzo (7) via S. Rocco 2 011.66.15.363 338.85.80.644 335.82.67.528
pessinea@tiscalinet.it
Campajola Marilia 058.35.35.49
Cannas Roberto 347.99.39.846
Carrieri Giampiero via Bergera 10/F 011.72.14.74 335.56.40.431 gca@geodata.it
Casale Achille corso Raffaello 12 011.65.08.884 329.36.05.821
a.casale@libero.it
Castelletto Eleonora v.S.Vittore 9 Torino ele-shaniafan@hotmail.com 347/9298085
Chiabodo Roberto (Arlo) Fr. Campasse 19 (Verrua Savoia) 0161.84.62.80
arlochiabodo@infinito.it
Cirillo Agostino Via Vassalli 27, Torino
Colciago Daniele c.so Monte Cucco 11 Torino dcolciago3d@aol.de 338/8521164
Cotti Alberto (Alby) v. Settimo 57/A (San Mauro) 333.12.24.440
Cuccu Franco (Fof) 340.91.46.712 sattarum@virgilic.it
Delemont Libera via Paschere , 22 10061 Cavour (TO) Tel 0121 69890
aquilegia.paint@gmail.com
Di Maio Marziano via Cibrario 55 011.75.12.53
Di Mauro Chiara via S.Paolo 7 Torino beauty-beast@hotmail.it 339/8170021
Eusebio Attilio (Poppi) corso Brunelleschi 91/o 011.70.37.96 335.56.40.430
aeu@geodata.it
Garelli Carlo (Uccio) via Paschere , 22 10061 Cavour (TO) Tel 0121 69890 Cell 339
377 67 51 aquilegia.paint@gmail.com
Gaydou Adriano via Baltimora 15 011.36.51.60
Giovannozzi Chiara (Zinny) strada San Vito Revigliasco 154 TORINO 011.66.02.205
329.79.34.652 pb200l lko@ hotmail.00m
Giovine Giuseppe (Beppe) via della Chiesa 5/3 (Devesi - Ciriè) 011.92.15.884
338.17.01.599 yyoung@hotmail.it
Girodo Domenico (Mq) via Suriani Renzo 12 (Avigliana) 320.08.64.256
domenico.girodo@poste.it
Gobetti Andrea strada Reaglie 011.89.92.8730583.40.22.96 angobe@tin.it
Gregoretto Federico grego171188@yahoo.it
Grossato Daniele via Levanna 27 011.77.65.070 368.76.16.949
daniele.grossato@tin.it
Ingranata Massimiliano (Max) via Villastellone 32bis 011.64.95.025 348.60.07.196
m.ingranata@gmail.com
Lana Enrico Piazza del Popolo 2. Chivasso (TO) 011.91.49.694 - 349 1456412
enrlana@libero.it
Leonardi Aldo Piazza Caduti 11 (Alpignano) 3358188086
aldo.leonardi@ripulae.it
Maina Franca via Toscanini 10 (Gerbole - Volvera) 011.99.06.133
Mantello Andrea rue de Venise, 29/a 1050 Bruxelles Belgium +32 (0)475 357372
cell +39 340 2580302

Manzelli Andrea (Manzo) corso Francia 167 011.74.82.40 335.25.59.64
Marengo Patrizia Str.Cittadella 5 Fenestrelle patriziamarengo@hotmail.It
348/5558605
Maupas Elisa via Coste 97 (Giaveno) 011.93.75.747 349.40.01.380
maupas.evi @ libero.it
Milanese Nicola via Casale 33 (San Mauro) 011.82.25.365 347.90.15.772
Morando Maria Grazia str. Valle Scursatone n°29 Castiglione torinese CAP 10090
mg.morando@gmail.com 333 4008591
Musiarì Luisa via Casale 33 (San Mauro) 011.82.25.365 349.84.01.251
misa.luzza@ libero.it
Nasi Guido 011.88.46.95
Ochner Laura via Belvedere Villa 8 Envie (Cn) 0175.27.80.84
335.18.03.353
Perego Gianna via Cellini 11 Torino 328.97.57.253 giagiap @ libero.it
Pozzo Riccardo via Costanzo 26 (BIELLA) 333.74.39.280
pozzoriccardo@virgilio.it
Remoto Alberto 8, rue d'Avron 75020 Paris tel +33648902284
remotino@gmail.com
Santangelo Marco (Marcos) via Accademia Albertina 38011.83.67.67 320.17.76.568
marco.santangelo @ gmail.it
Strippoli Stefano via Gioberti, 61 n° di tel. 0112762968 329.97.22.204
Terranova Pierangelo (Tierra) c/o IMSOFER Manufacturing Pvt. LTD: Plant of Baramati,
Plot no. A-5 – M.I.D.C. – Baramati – 413 133 Dist. Pune
(Maharashtra) INDIA Pierangelo.TERRANOVA@ferrero.com
Troisi Enrico via Allason 1 Pecetto Torinese sir_cattivik@alice.it 011 8609186
Turello Simone c.so Novara 79 Torino simone_turello@hotmail.com
338/3229492
Ubertino Alberto (Ube) via Delle Querce 11 (Lessona - BI) 015.98.11.19 335.60.09.058
Vacchiano Francesco (Franz) via Maddalene 44 – 10154 – Torino 340.24.05.400
vacchiano@infinito.it
Villa Giuliano via Toscanini 10 (Gerbole - Volvera) 011.99.06.133 349.68.89.905



Stage: quest'anno ci abbiamo provato

Mordi e fuggi o fuggi perché sei morso?

In queste poche parole sta l'essenza del tutto. Si potrebbe anche dire: i tempi sono cambiati, ora c'è internet, non ci sono più gli allievi di una volta... ma alla fine si ricade sempre lì: se non ci adeguiamo ai tempi, facciamo una fine certa.

Bene, ma cosa possiamo fare? La memoria storica è la partenza.

Se analizziamo i corsi degli ultimi anni ci accorgiamo che allo sforzo non sono seguiti i risultati. Perché? Non ci siamo impegnati nell'organizzazione del corso? Niente di più sbagliato. Gli allievi erano tutti brutti e antipatici? Assolutamente no, alcuni erano pure piacevoli e con un potenziale futuro.

Allora dove sta il problema? Nella formula o, detto in linguaggio moderno, è un problema d'immagine.

Immagine, internet: mi "serve" qualche cosa e la trovo facilmente, la consumo e cambio pagina. La speleologia mi incuriosisce? Va bene farmi un giro, "buttare" un fine settimana, ma quest'idea del corso con le lezioni e poi sono tutti i venerdì, per 2 mesi.

Ma io ho meglio da fare!

Bene, allora eccoti servito il mini corso battezzato "stage", perché fa immagine.

Fine settimana del 2 giugno, quattro giorni di speleologia. Palestra di roccia (impara le tecniche), Arma del Grai (il tuo primo pozzo), Cinghiali Volanti (la tua prima grotta), passeggiata in cerca di buchi (forse la tua ultima volta).

E' così e' stato. Grazie a Sciandra siamo riusciti a trovare il "Trappa Hotel", dopolavoro CRAL che in cambio della tessera offre accoglienti pavimenti, tavoli, cucina e calcetto. Scelta questa più che fortunata, perché ci ha dato una base d'appoggio e un calcetto gratis, che aiuta a creare l'atmosfera.

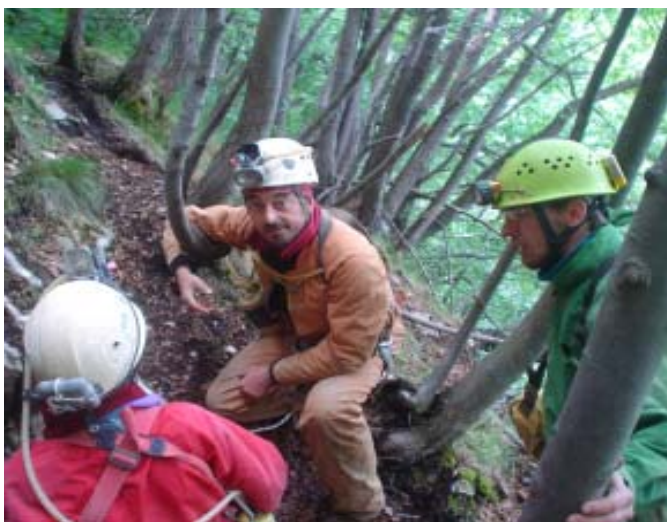
Visto che si gioca duro sull'immagine: accattivante volantino con piano di invasione pubblicitaria della città, in verità solo in parte attuato. Sito web potenziato con tutte le info e foto. Più della metà dei contatti sono arrivati dal sito. Poco sforzo, costo zero e risultato certo: un altro segno dei tempi.

Gite sociali, scusate "escursioni speleologiche", per pubblicizzare il pacchetto stage.

7 iscritti di cui 5 persi dopo la passeggiata. Due rimasti, ma non per fare arredo. Partecipano alle attività del gruppo e, cosa più singolare, vanno anche in grotta.

Lo scienziato che è in noi, ci sta dicendo: non basta un risultato per fare una teoria.

Giusto. Però almeno due li abbiamo acchiappati!



Alberto Gabutti

Approvo e sottoscrivo. E aggiungo un paio di righe, giusto per far capire l'aria che tira. La buona notizia è che forse tra qualche anno Torino avrà un gruppo speleologico.

Esattamente un anno fa di fronte alla pochezza di ogni tipo di attività, gli scarsi irriducibili che ogni venerdì sera affollavano (si fa per dire) la sede si posero un paio domande: cosa fare per uscire da una

situazione più che patetica? E visto che le domande per loro natura si inseguono, quasi a sorpresa se ne presentò subito una seconda: a quale bassezza bisogna arrivare perché il pudore ci spinga a restituire le chiavi della sede al signor presidente del Cai Uget?

Ad entrambi i quesiti risponderemo concentrando gli sforzi verso il reperimento di facce nuove da trasformare in un secondo tempo in facce di speleologi. Eccoci quindi dedicati all'accompagnamento in una lunga serie di gite sociali o escursioni che dir si voglia, cui è seguito lo stage, cui seguirà un mini corso autunnale. Rispetto al passato una diversa strategia: invece di addestrare chi si iscrive ad un lungo corso, proponiamo molte occasioni di breve respiro per conoscere le grotte.

Praticamente posizioniamo grandi trappoloni sul cammino di ignari passanti, li lasciamo in grotta con l'inganno, fingiamo addirittura di essere simpatici e addestriamo in un secondo tempo solo quelli che restano invischiati.

Come finirà la storia? Una diffusa laicità ci impedisce di fare previsioni ma la qualità dell'aria che si respira, rispetto a un anno fa, è migliorata e pare rinviato il momento della riconsegna delle chiavi.

Ube Lovera

La cronaca dello stage

Enrico Troisi e Mariagrazia Morando

Approfittando del lungo ponte del 2 giugno (ben 4 giorni dal 30 maggio al 2 giugno) il Gruppo Speleologico Piemontese ha deciso di organizzare uno Stage di Speleologia. Ci incontriamo il 30 mattina alla Mela Stregata, siamo in 7 (Mariagrazia, Enrico, Andreina, Roberto il centauro dell'Alenia, la coppia Sarah e Andrea e Marisa del TAM) futuri stagisti, dopo un rapido giro di presentazioni ci infiliamo nelle auto e puntiamo dritto verso Garesio. Giunti in questa ridente cittadina recuperiamo qualche stuzzichino per pranzo e Lucido comunica a tutti il programma. "Subito, palestra di roccia fino a sera, poi si va a Trappa nella sede della Pro Loco e il giorno dopo si entra in grotta, poi lezioncina di Meo, il penultimo giorno i Cinghiali e il 2 giugno escursione in superficie per osservare il carsismo e vedere qualche buchetto." Dopo poco giungiamo alla palestra di roccia che alla base ospita l'ingresso del Gazzano chiuso da un cancelletto.

Mentre Badinetto, Debburi e Leo armano la parete, Marco, Lucido, Athos e Ube ci dividono in due gruppi, uno di tre e l'altro di quattro stagisti, e spiegano come indossare l'imbrago e come utilizzare discensore, crol e maniglia.

Dopo qualche prova, iniziamo a muoverci sulle corde, procediamo con le prove fino a quando non inizia a piovere e così si disarma e si va a Trappa. Giunti alla sede della Pro Loco ci organizziamo per la cena e la notte. Alcuni sacchi a pelo vengono disposti lungo le pareti del corridoio, altri in palestra. Sorseggiando le birre o il vino ci si intrattiene con brillanti conversazioni; ma soprattutto si gioca col



Calcio Balilla, viene subito organizzato un torneo dall'ing. Scrofet con non poche difficoltà (pare problemi matematici), che viene interrotto unicamente per il pasto delle belve. Fantastica pappa, preparata da Selma, Debburi e Cinzia e grazie all'indispensabile attacco per la bombola fornitoci dal mitico Athos. Il torneo di calcio balilla riprende così a pancia piena e si protrae fin quasi alle porte del giorno successivo. Nella notte vengono attuati piani malefici per inibire il russare inumano di Leo con scarsi risultati. Il mattino ci si sveglia presto e dopo una abbondante colazione ci avviciniamo automuniti al sentiero che conduce all'ingresso dell'Arma del Grai. Si cammina qualche minuto lungo il sentiero e in un punto panoramico mentre Ube il saggio cerca di acculturare i suoi discepoli donandoci qualche informazione geologica della zona. Che emozione il primo ingresso in grotta, davvero una ficheria e poi il salone sul fondo bello bello! Facciamo un rapido pranzo in grotta e poi risaliamo. All'uscita ci aspetta la pioggia che ci tiene bloccati per un'oretta, per fortuna che è una grotta super accessoriata, munita di tettoia che ci mantiene asciutti.

Rientrati a Trappa ci rinfreschiamo. Per cena riceviamo la gradita visita di Meo e Thomas. Dopo il lauto banchetto giunge Sciandra che ci spiega l'importanza del catasto e ci dà alcune informazioni sulla grotta dei Cinghiali volanti. In realtà questa lezione imbastita da Meo e da Sciandra ha preso subito una tangente troppo tecnica innescando una disattivazione cerebrale collettiva. Risultato: Morfeo abbraccia poco alla volta tutti i partecipanti. Al mattino in poco tempo siamo tutti eccitati all'idea di un secondo giro in grotta. Dopo una passeggiatina di circa 10 minuti ad un tornante ci allontaniamo dal sentiero e grazie alle abilità orientative degli esperti ci in poco tempo ci perdiamo e inizia una disperata ricerca della retta via. Tempo dopo giungiamo infine all'ingresso, che inizia subito nello stretto e in più aveva subito un cambio ed un pozzetto. Ci avevano avvisato che sarebbe stata molto fisica, ma non immaginavamo fosse così divertente. All'uscita ci aspetta il mitico Athos con le sue super birre che sorseggiamo con le ultime luci del giorno. Alla spicciolata usciamo tutti e inizia una discesa boschiva in luce artificiale. Athos col suo mitico Kangoo munito di Pc e una sconfinata selezione di musica riporta Leo, Badinetto e me a Trappa. La serata è tranquilla, c'è chi gioca col calcetto e chi dormicchia. L'ultimo giorno ci alziamo con più calma e dopo colazione ripuliamo i locali e lasciamo il rifugio della Pro Loco pronti per il giretto in superficie, l'escursione ci permette di osservare da distante l'ingresso di altre grotte e di vedere la morfologia della vallata. Lo stage si conclude col rientro a Torino. E' stata prontamente organizzata una cena, per festeggiare lo stage, dall'ospitale Lucido. In conclusione noi stagisti ci siamo divertiti un sacco ed abbiamo avuto l'occasione di avere un'infarinatura generale sulle attività ludico-scientifiche proposte da questo gruppo.

Un ringraziamento speciale a tutti i partecipanti di questo fantastico stage.

PS. Si ringrazia il centauro dell'Alenia e Debburi per le foto

Partecipanti:

SURACE VINCENZO	str.Carignano 48 La Loggia	sorridimi@libero.it	329/3554805
FAVA MILENA	V.Lamarmora 31 La Loggia	milena.fava@libero.it	328/7310597
USAI STEFANO	V. Perpignan 29 Alghero	stef.usai@alice.it	340/8400067
ALBERTI VALERIO	V.Iseppo 8 Venaria	valerio319@hotmail.it	346/3904106
COLCIAGO DANIELE	C.Monte Cucco 11 Torino	dcolciago3d@aol.de	338/8521164
DISIENA FRANCESCA	V.Montezemolo 41 Torino	francescadisiena@gmail.com	338/6451627
TURELLO SIMONE	C.Novara 79 Torino	simone_turello@hotmail.com	338/3229492
MARENCO PATRIZIA	Str.cittadella5 Fenestrelle	patriziamarengo@hatmail.it	348/5558605
CASTELLETTO ELEONORA	V.S.Vittore 9 Torino	ele-shaniafan@hotmail.com	347/9298085
DI MAURO CHIARA	V.S.Paolo 7 Torino	beauty-beast@hotmail.it	339/8170021

Rilievi a Moncucco

Stefano Strippoli

Rilievo dei vuoti minerari abbandonati presso la cava di gesso in sotterraneo di Moncucco Torinese (AT)

L'attività del GSP è consistita nel rilevare le gallerie abbandonate nella cava di Moncucco T.se (AT) per la ditta ad oggi ivi esercente denominata Fassa S.p.a..

La coltivazione mineraria è stata abbandonata perché non ritenuta più produttiva a causa della diffusa presenza di materiale sterile. Ad oggi in previsione di un ampliamento della coltivazione si è reso necessario per la ditta esercente conoscere con precisione l'estensione e lo sviluppo delle gallerie abbandonate. Per questa ragione è stato contattato il GSP. L'attività si è svolta nei mesi di ottobre-novembre 2008 ed è consistita in un sopralluogo preliminare, una giornata di rilievo delle gallerie ed alcuni giorni di elaborazione informatica e grafica dei dati. In totale l'attività ha impegnato una decina di persone tra rilevatori, elaboratori, grafici ed intermediari. Da mettere in evidenza l'apporto determinante del giavenese Remoto sia in termini di attrezzatura da rilievo fornita al GSP sia di paziente direzione uomini e lavori, sia di esecuzione materiale del rilievo. Sono stati infine prodotti una mirabolante elaborazione tridimensionale del rilievo ed una breve relazione illustrativa. Il bel pacchetto così confezionato è stato apprezzato ed opportunamente ricompensato dalla Fassa S.p.a.. Arrivederci e grazie.

Per chi è interessato ecco alcune considerazioni personali.

Sottoterra ci sono anche vuoti brutti, ignoti perché dimenticati, misteriosi perché sepolti, non inesplorati perché progettati, creati a immagine e somiglianza di un righello e di un copia e incolla, né fratellastri né cugini di una grotta. Stanno lì anche loro al buio a crollare; il loro dio creatore non è buono, non è uno, non è trino, ma avido e canuto: si chiama Homo.

Percorrendoli è possibile rinvenire volte di cemento, bave di ruggine, relitti. Di questi tempi sarebbe più che lecito chiedersi...scusate ma in che contenitore della differenziata vanno i vuoti esausti? Perché buttati lì così fanno proprio schifo...Il passato al loro interno è stato fremente: boati, frammenti, frastuono meccanico, gas di carico e di scarico, pale, sudore, sicuramente bestemmie. In queste ultime forse somigliano abbastanza ad una grotta. Sono figli del tempo in cui invece di liberare il pensiero all'interno del tempo l'Homo ha deciso, e continua a farlo, di essere carie, fastidioso ed operoso come un batterio ed ha infettato le belle colline dell'Astigiano, svuotandole.

In questo scenario il GSP ha recitato frivolamente la parte del transessuale d'alto bordo travestendo i soliti "fessi" da pro"fessi"onisti esperti del sottosuolo, del buio e della realizzazione di mappe del tesoro. L'ingrediente esotico della ricetta è stato l'aggiunta di una strumentazione tecnologicamente più avanzata e precisa rispetto a quella "classica" da speleologia.

La normalità è stato l'ormai sempre meno solito mix di leds e acetilene come un cocktail che sta passando di moda.

Gli scavi minerari descritti sono stati abbandonati per cosiddetti problemi di "marna"; per coloro che cavano il gesso nell'Astigiano tutto ciò che non è gesso è "marna" e puzza, in pratica ciò che non è soldo è popò, in barba al solito nutrito gruppo di spiranti geologi presente anche in quest'occasione giessepina.

Il doppiogiochista apuano

Thomas Pasquini

Questo è un racconto, di mezzo anno e poco più di speleologia, di uno che è saltato da Margua ad Apuane ed è passato da cane sciolto ad Airplane a membro GSP in meno di un anno, per essere dunque reclutato come riempitore di spazi bianchi per Grotte.

Ammetto subito che non è stato fatto niente che meriti una conclusione definitiva, bensì solo un sacco di cose lasciate a metà, per ora solo vacui movimenti, da riprendere prima o poi per dargli un senso. Magari un senso avrebbe riscrivere questo articolo tra un anno, o magari due; per Popongo ce ne sono voluti tre, ma c'è chi dice 25.

E' proprio con alcuni degli uomini di Popongo che ricomincia l'anno in corso: Enrico Massa, Spez, Teto ed il sottoscritto. In un imprecisato giorno ai primi di gennaio ci ritroviamo a Massa per una punta a Valinor, in Corchia, in un fine settimana in cui muoiono tre escursionisti nelle sole Apuane.

"Entriamo in fretta, che non ho di certo voglia di farmi una domenica attorno alle barelle", ripete Giulio vedendo gli elicotteri ronzare, e già si snocciolano ipotesi sui possibili influssi della mia fortuna.

Abbiamo voglia di andare in grotta; l'ultima volta al Corchia era stato un disastro di pigrizia e sto per andare in India, quindi di calcare non ne potrò più rivedere per un mese e mezzo.

Non concludiamo molto in verità: faccio una bella arrampicata di una trentina di metri in una frattura che stringe inesorabilmente in un tristo budello, mentre è opera di Enrico una seconda risalita con molte più speranze in un pozzo ascendente tondo, interrotta (se non ricordo male) solo dalla fine dei fix, o più classicamente delle batterie. Comunque meritevole di ritorno.

Usciamo di notte e ci cambiamo alla luce della luna con i Pink Floyd che suonano dal Defender di Spez.

Non tornerò più in grotta con la truppa di Popongo per il resto dell'anno.

A marzo, in compagnia di un Tommy con il quale comparirò quasi sempre insieme, accetto l'invito per una punta al Gigi Squisio, in bassa Carcaraia, da parte di una truppa mista a base pratese. Col trapano Makita nuovo fiammante da 14,4 volts, Tommy ed io entriamo convinti di uscire con la gloria in saccoccia. Riportiamo invece solo le pive, peraltro bagnati e di pessimo umore. Siamo stati turlupinati: gli altri cinque innominabili avevano fatto capannello ed erano corsi a scendersi il succulento pozzone principale, lasciando noi due a guardia di uno sparuto manipolo di galleriette che diligentemente avevamo risalito, esplorando un centinaio di metri in tutto e cercando vanamente di inseguire la sorgente del piccolo ruscello locale.

In compenso escono più bagnati di noi, anzi fradici, e non combinano proprio niente.

Il pozzo della discordia verrà invece giuntato al Saragato a fine luglio.

La Val Serenaia apre la stagione estiva in una giornata splendida, e stanchi di far finta di lavorare dopo due mesi di recite, ce ne andiamo il 28 maggio a battere la zona del Grondilice. E' un posto stupendo la Val Serenaia: un anfiteatro di calcare contornato da faggeti e agili creste, in cui tutto sarebbe idilliaco se non fosse orribilmente travolto da un continuo rumore di mine, frane e cicalini di ruspe delle cave ivi presenti. Ogni forma di pace è straziata dal rotolare di massi e lo scavare di Caterpillar da mattina a sera, da lunedì a sabato, senza forma di pietà alcuna.

E' qui che prendo la spiacevole abitudine di dimenticare sempre la bottiglia dell'acqua per affrontare l'arsura estiva. Tuttavia ne viene fuori una battuta notevole, ed in un giorno solo

troviamo quattro o cinque buchi, tutti soffianti. Il primo è una singolare fessura occupata dalla ruota sinistra di un Cessna precipitato ("Che è quell'affare là rosso in mezzo agli alberi e con le ali? Gesù, un aereo! Cristo, un buco ! E la Madonna, soffia!"); seguono varie scoperte sul lato a mare del Grondilice, un instabile, franoso versante solcato da numerosi e ripidi canali finora raramente percorsi da essere umano. Su tutti i buchi spicca una fessura che passa dalle dimensioni di un pugno a quelle di una moto in un quarto d'ora di scavo: seguono uno scivolo ed una saletta, poi un tappo di ciottoli di rigagnolo che lascia intravedere la prosecuzione. Si scende in tutto per 20-25 metri.

Torniamo il 19 giugno, e sarà l'ultima volta, alla ricerca della fessura di venti giorni prima. Passiamo la giornata a cercare e troviamo invece una nuova serie di buchi aerati, tra cui uno percorribile che è intricatissimo e percorso da un'ineffabile aria, si perde in un dedalo di fratture e frane. Purtroppo quel giorno anche Tommy si dimentica del prezioso liquido, e quando nel tardo pomeriggio, dopo sette ore di cammino a secco, finiamo nell'agognata fessura, anziché scavare incomincio a leccare le pareti in cerca di ogni singola, misera gocciolina d'acqua. Non mi disseto una sega e passo la serata a sputare granelli di sabbia.

E' in questo periodo che Tommy ed io, presi dall'euforia del surreale ritrovamento di un aereo, stabiliamo che saremmo stati gli "Airplane", ed è per questo che in Apuane si trovano adesso diversi buchi siglati "AIR".

Dopo solo due giorni, forti di un Gobetti, un Dobrilla e una Hengaz, deviamo i nostri interessi verso la Carcaraia, nella zona della Rocchandaglia. Immaginando la Carcaraia in un semicerchio, abbiamo il Pisanino ed i suoi contrafforti a destra, la piramide della Tambura al centro, e la Rocchandaglia a sinistra; nel mezzo una serie di montrucchi intermedi più bassi. In questa parte di mondo sta la più alta concentrazione di menomille italiani, ed il nostro angolo in particolare non è una scelta casuale, infatti quello stesso pomeriggio Matteo Baroni mi dirà per telefono "Siete proprio dei mosconi ad andare dove hanno appena trovato il Chimera".

E' un luogo interessante, dove è palese che di abissi che scendono ce ne sono una marea; tutto sta nel trovare quello che non si pianta in frana dopo 50 metri, destino purtroppo comune a tutte le cavità carcaraine, compresi i menomille.



In questa prima giornata troviamo diversi buchi, tutti almeno debolmente soffianti, tra cui un freatico in cresta scoperto da Andrea da tenere a mente, una dolina franosa da scavare nel pianoro basso (pericolosa, però che corrente!) e un "GSL 86", che di per sé merita di essere riguardato. E' infatti risaputo che i lucchesi detengono il primato delle esplorazioni soffiate, tra cui un "Mani Pulite" ed un "Perestrojka" che esplorati e dati per miseri - 300, sono stati facilmente portati al famigerato menomille dal GSF non appena gli scopritori hanno ceduto il passo. E' quindi sempre conveniente gettare un occhio ad un qualunque buco che porti la firma dei miei conterranei.

La volta successiva siamo di nuovo soli Airplane e sono passati tre giorni. Continuiamo lo scavo alla dolina, che diventa una voragine: la corrente continua a crescere mano a mano che scaviamo, ma la frana raggiunge un livello di pericolosità eccessivo. Proseguiamo quindi la disostruzione ad un buchetto trovato nella battuta precedente sotto al ravaneto alto, una fessura verticale con un macigno piantato nel mezzo. Anche qui rimuoviamo sassi e terra per quintali, ma non riusciamo a passare.

La sera scendiamo a Campocatino, un enorme piano erboso tipicamente invaso da coperte a quadri, cestini da picnic e famigliole festanti. E' tutto nostro, quindi spacchiamo qualche pancake di oneste famiglie residenti che stanno tirando su muri e cancelli e ci accendiamo un bel fuoco. Vorremmo anche arrostitirci qualche salsiccia, ma le abbiamo dimenticate sul bancone del mini-market di Vagli di Sopra.

Al mattino ce ne andiamo di buon'ora verso la Roccandaglia, silenziosi e senza lasciar tracce, salvo un cerchio nero di carbone in mezzo al ridente prato in cui inciamparono decine di bambini.

La cosa più interessante che troviamo è uno "SVAK '88 B39", siglato "dagli emiliani" in epoche passate (anche il Chimera è uno SVAK), che ha un'aria assai forte e scende per una ventina di metri in ambienti tutto sommato ampi, ma la notevole corrente d'aria proviene da una stretta frattura da manzare. Armiamo quindi il già citato GSL '86, anch'esso aerato (ma meno), per circa 60 metri, fino ad un fondo costituito da due sale parallele in frattura con pavimento franoso, tagliate da due fessure perpendicolari. La più piccola delle due porta l'aria ed è anch'essa da manzare.

Sulla via del ritorno ci prodighiamo nello scavo dell'ennesimo spiraglio soffiante che trasformiamo in una fossa, ma veniamo interrotti da una chiamata che avvisa festa piena di gnocca a Matraia. Scendiamo così a rotta di collo per arrivare in tempo, osservando il fenomeno della "moltiplicazione delle cavità quando non ci puoi entrare, che tanto non le ritroverai mai" e troviamo più buchi in un quarto d'ora che in due giorni.

Nell'ultimo fine settimana di giugno (27-28) contratto con il GSAL un disarmo sul fondo - 550 agli Smilodonti, in cambio di una paga in bulacchi di carburo abbandonati. Il 1 luglio invece, Filippo e Martina incominciano a smanzare nella spaccatura terminale dello SVAK B39, senza riuscire a passare ma intuendo la gustosa presenza di un pozzo da trenta oltre la strettoia. Filippo è euforico, Martina e Tommy incominciano una diatriba alle voci "possessione" e "frequenziazione", mentre io ne rimarrò per avverse vicende del caso semplicemente escluso.

Questa faccenda e i suoi sviluppi sono rimasti, discutendo con Andrea, negli argomenti contro Tommy e Martina fino alla fine di agosto.



Nello stesso giorno, dopo mesi di pressioni, si aizza una punta a Mani Pulite che vede come ovvio capofila Gianni Guidotti; seguono Deborah, Tommy, Stefano Nicolini (garfagnino), ed io, che ho comunque il merito di essere il fomentatore dell'uscita. Nasce, essendo mercoledì, il mito del "mercoledì dello speleologo", che rimarrà per tutto il mese un felice modo di non lavorare durante la settimana e andare lo stesso per grotte di sabato e domenica.

Andiamo per affrontare due risalite, con la comodità di un luogo in cui, arrivati a -700, non ci si mette a strisciare e trapanare, bensì cenare e poi dormire otto ore filate nel sacco a pelo.

Ci dividiamo in due squadre: Stefano ed io andiamo ai saloni a monte del campo, un ambiente a dir poco maestoso, una forra larga fino a trenta metri il cui soffitto sfugge anche all'occhio umano provvisto di fanale. Attacca Stefano, ma dopo dieci metri di artificiale ad un ritmo industriale deve interrompere poiché è finita la miscela nel Filoni Stonedrill di merda, il quale non a caso perdeva carburante e mandava un tale olezzo di benzina da non invogliarmi a mettere il mio acetilene a meno di due metri dal sacco che lo portava. Tutto ciò contribuisce al mio pessimo rapporto coi trapani a motore in grotta: è la terza volta su quattro che quando ce n'è uno con me, si guasta irrimediabilmente, e sempre in un modo diverso.

Torniamo al campo, pranziamo, e siccome non c'è miscela di riserva, ci armiamo di piantaspit e ci lanciamo in una ascensione sopra al pozzo che accede al salone del tentativo appena fallito. Risalgo sei metri in artificiale, dopodiché proseguo su una frana piuttosto inclinata fino a fermarmi alla base di un largo pozzo ascendente. Troppo liscio lui, troppo poco convinti noi, e torniamo indietro.

I nostri tre compari, dal canto loro, non hanno avuto maggior successo: intrapresa e compiuta una prima risalita in un ramo sempre a -700, si sono dovuti arrendere davanti alla seconda, causa fine delle batterie.

Usciamo nemmeno stanchi, dopo 51 ore, di venerdì pomeriggio.

La stessa squadra, escluso il membro garfagnino, si ripropone una settimana più tardi per il riarmo del Roversi. Parliamo sempre di menomille carcaraini, in cui è il Guidotti a tirare fuori le idee e conoscere le strade.

L'abisso è armato fino a -430, l'intenzione è di giungere fino al fondo a -1200 e fischia, magari non in un colpo solo, e rivedere alcune gallerie. Le corde sono già in loco, tolte dal ramo che risale da lì fino a +500, e non c'è nemmeno il bisogno di portarcele.

Sul "Black Hole", pozzo da 310 metri, parte Gianni, che conosce l'ubicazione dei chiodi e percorre i primi 90 metri fino ad un terrazzo dove ci riuniamo tutti e quattro. Al che Tommy prosegue con il riarmo andando di fantasia, io lo seguo con le corde, mentre Deborah e Gianni escono. Va tutto bene, finché lo sciagurato non incomincia a rallentare su un cambio, poi si ferma, scende, risale, ridiscende, ed io congelo. Quando dopo mezz'ora mi dà il libera non riesco più a muovere le gambe, e supero il frazionamento quasi solamente di braccia.



“Che hai combinato Tommy? Un altro po' e diventavo paralitico.”

“Dio bono, tra un po' m'ammazzo. Già ho avuto problemi ad armare il frazionamento.”

“Ho visto, era uno schifo.”

“Poi sono sceso, con la corda filata nel sacco. Scendevo, pensavo ce ne fosse, finché per caso mi fermo a guardarmi intorno.”

“Ed era finita.”

“Ce n'erano ancora due spanne, senza nodo in fondo però.”

Inorriditi, ci diamo il cambio di consegne e prendo ad armare. Per non saper né leggere né scrivere sfilo tutta la corda dal sacco, ci faccio tre nodi, e continuo la discesa. Proseguo fino al termine dei fix (che non sapendo dov'erano i vecchi, abbiamo riarmato da capo), e infine riguadagniamo l'uscita.

Questa è l'ultima punta che ho fatto prima del campo in Margua, ma c'è ancora un punto su cui fare luce: che fine ha fatto lo SVAK '88 B39?

Avrebbe dovuto essere la storia dell'anno, il nuovo abisso destinato ad entrare nell'harem dei menomille, ed invece è stata solo la triste fine di un'estate apuana.

In un martedì 7 in cui ero occupato, Filippo, il Cavallo Imbizzarrito Tommy e la Spatarravacche Martina erano giustamente andati a terminare lo smanzamento della fessura terminale, e la gioia gli deve aver illuminato il volto quando sono riusciti a passare e gli si è aperta davanti una forra larga come una station-wagon in cui non sono bastati 60 metri di corda per arrivare in fondo. Un'aria prepotente, bel calcare, e l'imponente di nome Dornier Wal (l'idrovolante con cui Amundsen sorvolò l'artico) scelto apposta per l'occasione. Tutti soddisfatti, pure io che non c'ero, tanto ci sarei andato la volta dopo.

La data prescelta per il ritorno, fra mille litigi con Martina che non poteva e mille giorni in cui rimango a casa a falciare il prato, è sabato 18 luglio. Per tutta la settimana precedente non ci sentiamo. Venerdì sera, per avere notizie su come incontrarci e salire, chiamo Tommy e salta fuori che già da martedì la cosca aveva deciso alle mie spalle di ritardare di due giorni e che ero stato preventivamente avvisato su facebook. Peccato che lunedì non potessi e soprattutto che internet a casa mia fosse fuso da due settimane, per cui non ne sapevo niente e nessuno si era chiesto perché non avessi dato conferma.

Andate, amici cari, e che Dio vi strafulmini quando uscite, cosicché io possa trovare i pozzi già armati il giorno in cui tornerò calpestando i vostri cadaveri.

Con mia somma gioia non cavano il ragno dal buco, e anche se vivi, escono completamente bolliti. Il pozzo continua a scendere, tra terrazzi e salette, fino a -130, ma è un ambiente impastato in cui l'aria si perde a destra e a manca. Si alterna la discesa di pozzi stretti e scivoli, i tre traditori salgono e scendono cum la pel' del piccio per ore prima di arrendersi davanti all'evidenza della sconfitta voluta da Manitù.

Io visiterò al Dornier Wal da solo, un paio di giorni prima di partire per il campo, in un pomeriggio in cui sono incazzato come una iena per aver perso il Vernantino in Arnetola in una disutile giornata di rosticciane e salsicce spacciata per speleologica, e potrò osservare solo che è armato in maniera davvero orribile.



A metà gennaio si abbatte sulla parte meridionale di Francia e Spagna un inferno di acqua e di vento; l'evento mette in ginocchio, seppure a macchia di leopardo, la parte mediterranea dei due paesi. Collegamenti elettrici e telefonici in crisi, strade interrotte, e soprattutto – per noi - grotte in piena.

Ma ahimè la spedizione era già organizzata, la “maison” prenotata, l'ottimismo alle stelle e così si parte lo stesso con il noto assioma che “qualcosa faremo” e “poi vediamo lì”.

Del resto le grotte del Lot (regione francese immersa in un indefinito middle-ouest poco al di là del Massiccio Centrale) sono tra le più belle del nostro pianeta, relativamente facili, o meglio è facile trovarne di elementari, con una trasparenza delle acque da delirio, corrente poca o non percettibile, quasi calde (13-14 gradi) e così via.

Un posto ideale che poco risente delle condizioni climatiche esterne, così si narra - ma non questa volta. Anche loro stavolta hanno risentito dell'evento climatico, acque limacciose con forte corrente ne sono una prova tangibile.

I primi ad accorgersene sono Roberto e Pino, padovano uno e ligure l'altro, che arrivati domenica attendono con calma e rassegnazione il miglioramento climatico. Mercoledì arrivano i piemontesi (Mario, Sergio, Claudio e Attilio), così tutti insieme pieni di buone intenzioni ci dirigiamo verso Ressel, mitica risorgenza nei pressi di Marcilhac sur Célé e considerata un po' da tutti la palestra ideale per i neofiti speleosub. Una forte corrente, che ha strappato la sagolatura preesistente ci accoglie all'ingresso, la visibilità non supera i due-quattro metri (normalmente arriverà a 15-20...), così - dopo avere rimesso il filo d'arianna - si avanza poco e si esce un po' abbattuti.



Rapido giro a valutare ancora la portata e le condizioni delle altre risorgenze e si programma per l'indomani una immersione a San Sauveur, alcuni si fermeranno un po' più in alto e alcuni programmano di scendere a far foto un po' più profondi, ma la grotta deciderà per noi, anche qui una forte corrente e la scarsa visibilità (ora siamo inferiori ai due metri...), ci scaraventano fuori, esercizi di sagolatura, foto nel lago iniziale e altre amenità di questo genere non aiutano a risollevare il morale.



Il giorno dopo appare peggio, Ressel ancora sputa fango, da Trou Madame (altra risorgenza presso Genevières) esce un corso d'acqua non guadabile e così via. Il morale striscia in salotto. Proviamo alla Landenouse (ennesima grotta risorgenza nei pressi di Cajarc), la vasca di ingresso è completamente piena, temiamo anche qui il peggio ma dopo una rapida verifica la grotta è percorribile anche se la visibilità non è delle migliori, così eccoci qui a giocherellare ed a fare fotografie per la solita oretta sottoacqua e sottoterra.

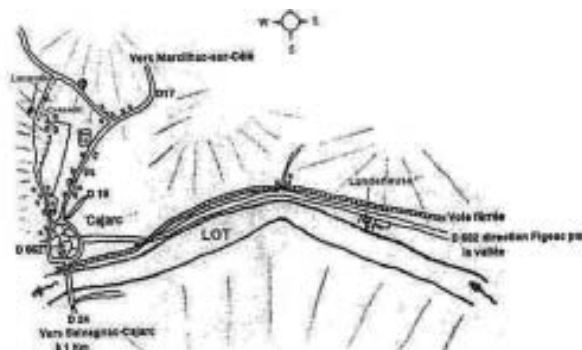
L'umore migliora rapidamente, prova inoppugnabile che inserire un po' di azoto nei tessuti rende felici (!?). La piena sta passando ed effettivamente anche Ressel diventa finalmente percorribile. Si entra la domenica: la corrente è ancora sensibile, la visibilità mediocre ma è l'ultima possibilità che abbiamo, nel pomeriggio si rientra e così facciamo di necessità virtù. Nonostante le condizioni molto lontane dall'ottimale la grotta piace. L'esperienza complessivamente è stata molto positiva, ottima la logistica, ottima la compagnia, peccato per la piena ma questo fa crescere la voglia di tornare. (I rilievi, le planimetrie di inquadramento, le storie delle esplorazioni sono tratte dal sito www.plongesout.com).

Tre grotte da fare...

Sorgente de la Landenouse

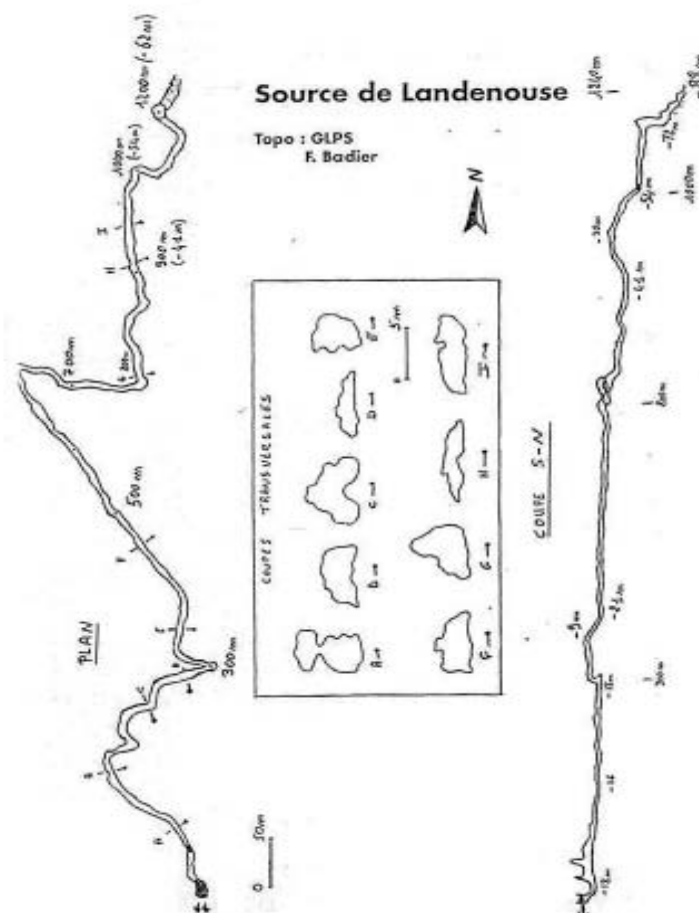
(Cadrieu, Lot - IGN 1 : 25000 série bleue 2238 W X : 562,54 Y : 243,17 Z : 150m)

La Landenouse è una delle più belle risorgenze del Lot, posizionata a poco meno di 2 km a monte di Cajarc, in prossimità della D662. Uno sterrato di qualche centinaio di metri conduce alla sorgente facilmente identificabile per la presenza del ruscello che ne fuoriesce. La cavità fu esplorata da G.Bugel, Claude



Touloumdjian, Bertrand Leger, Eric et Francis Le Guen, e successivamente da Olivier Isler e Claude Magnin fino a 1152m (-60). Hasenmayer raggiunse i 1240m (-90) nel 1980.

L'ingresso è molto particolare: una vasca profonda circa 7 metri permette di accedere, attraverso un condotto inclinato ad una saletta galleria, da qui uno scivolo inclinato con blocchi (largo 3 metri, alto 80 cm) immette finalmente in una galleria (siamo a -12m) che si sviluppa con andamento suborizzontale per oltre 350 metri. La massima profondità raggiunta in questa parte di

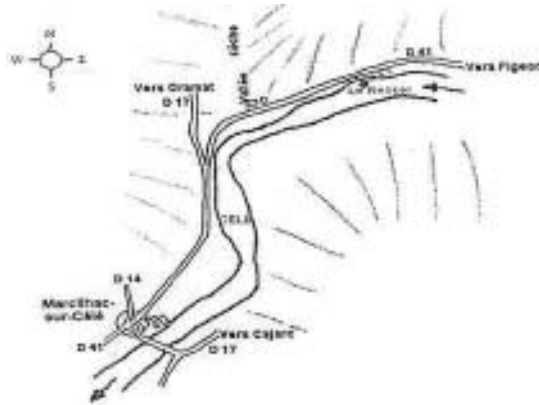


grotta è di 19 metri. Il fondo della galleria è composto da sabbia argillosa, da frammenti rocciosi arrotondati e da blocchi staccati; sulle pareti sono presenti vene di calcite e lame di erosione, depositi limonitici.

Complessivamente il sifone si presenta bello e largo e chiaro, solo al ritorno si possono trovare alcuni punti con visibilità compromessa dalla sospensione. La cavità è normalmente sagolata fino a 370 metri dall'ingresso, qui termina la parte turistica e va tenuto presente che le esplorazioni stanno proseguendo...

Risorgenza di Ressel (Marcilhac sur Célé, Lot IGN 1 : 25000 série bleue 2138 E X : 559,19 Y : 251,48 Z : 145m)

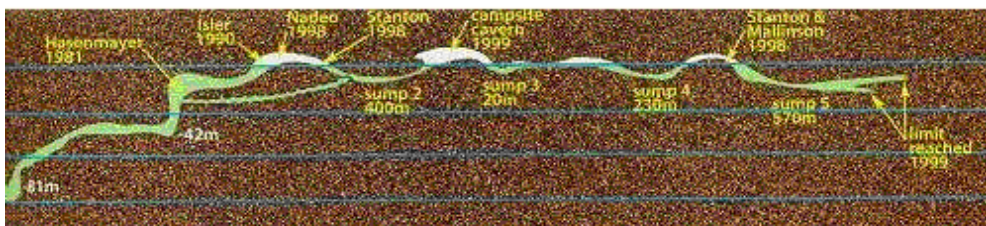
La cavità è una delle più famose del Lot e sicuramente una delle più belle. Per raggiungerla bisogna dal villaggio di Cabrerets percorrere la D41 in direzione di Figeac, attraversato Marcilhac continuare per circa un chilometro e arrestarsi in corrispondenza di un leggero allargamento della sede stradale. Da qui due sentieri (di qualche decina di metri) conducono ad una radura sul fiume. L'ingresso della risorgenza si trova nel fiume, circa 60 metri a monte. La sagola normalmente è in posizione e basta seguirla con fiducia.

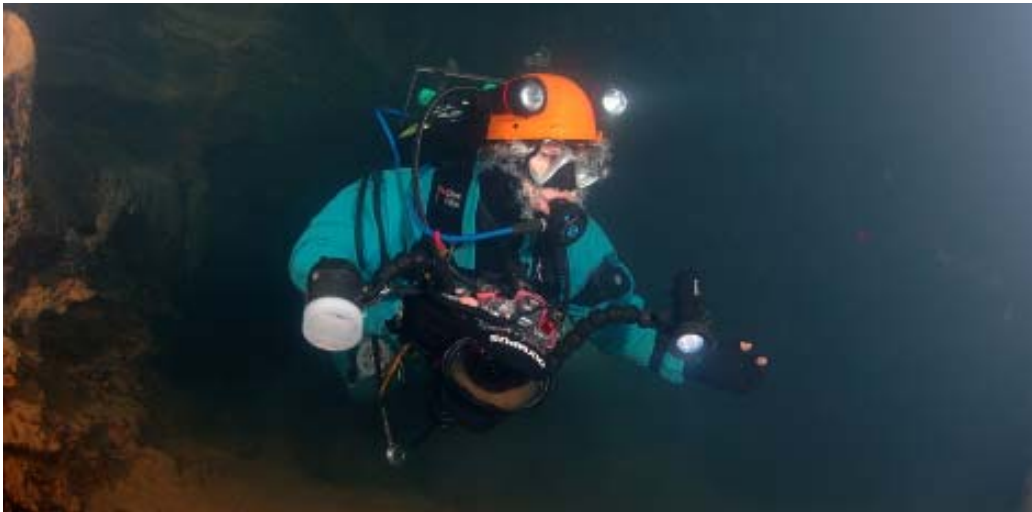


L'ubicazione così anomala della cavità l'ha tenuta nascosta per anni, sembra che le prime esplorazioni siano state fatte dagli speleosub del Groupe Spéléo Auvergnat soltanto nel 1968, e solo per 150 m. Nell'agosto 1975 la cavità venne ritrovata e percorsa per 300 metri fino a -30 arrestandosi su un pozzo. Nell'agosto del 1977 Fantoli e Touloumdoian raggiungono i -45 a 350 metri dall'ingresso. Attualmente la grotta si sviluppa per alcuni chilometri (cinque sifoni).

Per raggiungere la grotta bisogna dunque risalire il corso d'acqua (seguendo una sagola) e scendere a 3 metri di profondità nelle acque limacciose del fiume e sbucare nella grotta dove normalmente le acque si presentano chiare e limpide. Un largo portale con fondale di blocchi e ciottoli consente di immettersi nella grotta vera e propria conducendoci ad una profondità di 10 metri.

Di qui una grande galleria imponente (larga da 8 a 12 metri con altezza da 3 a 5), rettangolare impostata sulla superficie delle strati prosegue per oltre 80 metri in un caos di blocchi. Un passaggio di ridotte dimensioni permette di proseguire ulteriormente, il primo bivio si trova a 120 metri dall'ingresso, la galleria si sdoppia per ricongiungersi a 270 metri dall'ingresso in prossimità di un pozzo fino a circa 30 metri di profondità. La





galleria prosegue in discesa fino a -55, tuttavia il primo sifone risulta lungo 1870 metri con il punto più basso a -78. Una corta galleria conduce al secondo sifone (44m di lunghezza, -7m) a cui seguono ancora altri tre sifoni.

Trou Madame (Genevières, Lot - IGN 1 : 25000 série bleue 2139 EX : 555,63 Y : 239,14 Z : 160m).

La grotta è raggiungibile da Limogne en Quercy, di qui attraverso la D24 verso nord, si raggiunge Genevières, a circa 1 km, sulla sinistra una indicazione segnala « Limogne 8 ». Si segue uno sterrato che attraversa il corso d'acqua (che proviene dalla grotta) per alcune centinaia di metri fino ad uno slargo. Sulla sinistra un sentiero conduce al torrente esterno, seguendolo si raggiunge il vasto cavernone di ingresso. La grotta è conosciuta da lunga data, il C.R.5.A. d'Ancouleme, sotto l'egida della F.F.E.S.S.M. ha redatto la topografia su circa 300m.

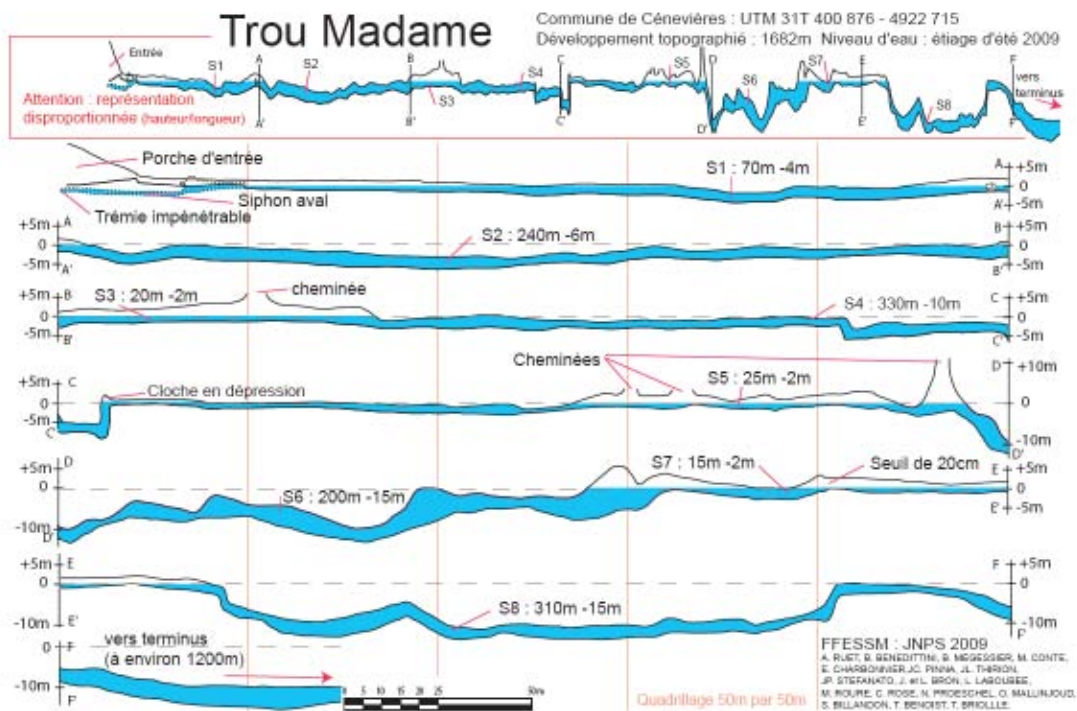
Nel 1977 speleosub francesi arrivano a percorrere fino all'8° sifone. Le ultime esplorazioni e la nuova topografia sono del

2009 a cura della F.F.E.S.S.M.

Report numérique de "visual topo" à "Carto exploreur"
Commune de Genevières : UTM 31T 400 876 - 4922 715
Développement topographié : 1682m
Niveau d'eau : étage d'été 2009



Alla larga entrata segue un passaggio basso che immette in una galleria (a volte sifonante a volte no — dipende dal livello delle acque), di dimensione mediamente grandi: 3-4 metri di larghezza



per 2-4 metri di altezza, di colore scuro. La bassa profondità fa variare di molto la lunghezza dei sifoni che si possono trasformare spesso in unico sifone con campane d'aria. In condizioni di magra si contano :

Sifone n°1 - 95m / -5m
fino ad una vasta campana

Sifone n°2 - 265m / -5m
fino ad un piccolo spazio aereo

Sifone n°3 - 10m / -2m

Sifone n°4 - 350m / -10m
(marmitta a 200m)

Sifone n°5 - 8m / -2m

Sifone n°6 - 200m / -14m

Sifone n°7 - 1300m / -16m

Sifone n°8 - 210m



Abisso Barcis

Ruben Recupero

È' un venerdì sera quando Ago mi dice che è ora di tornare a Barcis, questa volta ci sarà anche Athos.

L'appuntamento è al vecchio magazzino, da lì partiamo alla volta di Barcis, un piccolo comune della Valcellina in provincia di Pordenone, il paese sorge sulle rive dell'omonimo lago, e indovinate un po' come si chiama la grotta...Abisso Barcis!(la fantasia...).

Dopo quattro ore di autostrada e di monotona Pianura Padana ci accoglie lo spettacolo delle Dolomiti Friulane, a questo punto solo una stradina sterrata ci separa dal rifugio, situato a qualche centinaio di metri dall'abisso, ed è proprio su questa stradina che la Citroën di Ago decide di mandarci a cagare ma soprattutto è qui che scopriamo di aver dimenticato tutto il cibo in macchina di Athos, nel parcheggio a Moncalieri, lo sconforto ha il totale sopravvento su tutti, fino a quando non scopriamo che nel rifugio ci sono consistenti riserve alimentari, che culo!

Rincuorati dal fatto che non dovremo morire di fame, decidiamo di entrare in grotta il giorno successivo.

La grotta si apre con una voragine profonda 40 metri; inizia la discesa Ago, seguio e dietro di me chiude Athos; la strada da percorrere è breve, al primo pozzo ne segue un altro da 50, sceso questo si arriva a un terrazzino abbastanza ampio che si getta su un altro pozzo(la grotta scende per un altro centinaio di metri) ma a noi interessa un passaggio che dal terrazzo immette in una risalita di una decina di metri(con comoda cascatella che ti inaffia sia all'andata che al ritorno...).

Dopo questa si arriva in un meandrino , è qui che iniziamo a disostruire cercando di

che ti accoglie con un forte soffio di aria fredda , guadagnare metri nella speranza che il suddetto meandro si allarghi, nel frattempo il freddo inizia a farsi sentire soprattutto da me, Ago sembra esserne immune e Athos sta con il colletto della tuta aperto, come se avesse caldo!!

Dopo circa 8 ore riusciamo ad avanzare di 4/5 metri chi si restringono inesorabilmente, anche se oltre si sente abbastanza forte rumore di acqua che scorre, ma ormai le batterie sono scariche e il sottoscritto anche!(abituato com'è ai "rigori" ambientali della Sicilia...), è così che iniziamo la risalita e in poco tempo guadagnamo l'esterno.



Il suono delle grotte

Giovanni Badino

In un mondo di rumori come è il nostro, le rare note musicali risaltano. Ma cosa sono le note? A differenza dei "rumori" hanno una frequenza caratteristica, una frequenza fondamentale. Inoltre hanno anche un timbro, che ci permette di riconoscere se ciò che la emette è un violino o un flauto, ma sul timbro torniamo fra un po'.

La frequenza della nota è di per sé interessante; il La₄, ad esempio, è prodotto da un oscillatore che vibra a 440 cicli al secondo. Il suono che ne sgorga avanza nell'aria alla velocità di 330 m/s, e dunque la sua lunghezza d'onda (distanza fra due massimi delle variazioni di pressione che esso induce) è circa 0.75 m. La cosa interessante è rovesciare il ragionamento: dalla frequenza della nota, se emessa da un tubo sonoro, deduco la lunghezza di questo tubo, perché le note che esso emette hanno una lunghezza d'onda che è grosso modo (il discorso qui sarebbe da raffinare un po') la lunghezza del tubo sonoro. Per dire meglio, è la lunghezza della sua parte che oscilla, che è la colonna d'aria che esso contiene: più lunga la colonna d'aria, più bassa la nota, se più corta è più alta. Ma questo vale per ogni massa d'aria in ambiente chiuso. Ad esempio tutti sappiamo come non far traboccare una bottiglia che stiamo riempiendo: basta ascoltare il suono che ne esce, via via più acuto sino a che... chiudiamo il rubinetto.

Anche le grotte hanno un suono, o meglio, anche le masse d'aria chiuse nelle montagne hanno loro frequenze tipiche di oscillazione. E' facile vedere che un clarinetto lungo 10 km emette la nota fondamentale di lunghezza d'onda 40 km, cioè con frequenza di un ciclo ogni 120 secondi. In pratica, una persona che fosse sua bocca vede il flusso d'aria che inverte ogni minuto. E le grotte? Anche le grotte. Le loro masse d'aria possono oscillare e quando, ci sono condizioni opportune (non è ancora chiaro quali siano) lo fanno, il flusso d'aria che le attraversa va invertendo il verso periodicamente.

La cosa interessante di questo fenomeno, forse incontrato un po' da tutti gli speleologi, è che sembra apparire solo in grotte enormi di massicci enormi. Chi scrive l'ha visto in Marguareis e in Supramonte. Questa osservazione dovrebbe eccitare qualunque esploratore e fargli chiedere: "Giovanni, stai dicendo che dalle oscillazioni dell'aria all'ingresso delle grotte posso capire se sono grandi? Posso capire come sono fatte?".

A me sembra di sì.

A me sembra che dalla nota che emettono quando si mettono ad oscillare (cosa che accade quando si verificano condizioni opportune, che ancora non ho ben capito ma che capirò) ci dia dirette informazioni sulla sua struttura generale, proprio come sentendo la nota di un flauto ne deduciamo quanto è lungo. Sino qui è, diciamo, semplice.



Ma come facciamo a capire la differenza di un Re5 suonato da un flauto traverso o da un fagotto? Facile, lo sentiamo dal timbro.

Ma cos'è il timbro? Il timbro è la ricetta che compone la nota fondamentale. Non c'è solo l'oscillazione principale, ci sono note più alte, con intensità e frequenze diverse, e sono loro che definiscono il timbro. Ma esse dipendono non soltanto più dalla lunghezza del tubo (o della corda) che le emette, ma anche dalla sua forma, dall'imboccatura, dal pagiglione... E, per una corda, dalla forma del percussore e dal punto della percussione, e così via. L'analisi di queste ricette si chiama "analisi spettrale del segnale", è molto complessa da fare, ma la facciamo di continuo. Lo strumento più preciso che abbiamo nel nostro corpo, molto più esteso e preciso degli occhi, è l'orecchio, che riesce a fare analisi spettrali di assurda complessità su segnali di intensità che può passare da quella del ronzio di un'ape lontana a quella di un martello pneumatico vicinissimo.



Come tutti sanno, le misure di corrente d'aria in grotta sono sempre state impossibili: gli anemometri impiegati all'esterno sono strutturalmente inadatti a fare misure prolungate delle correnti d'aria in grotta.

Ora gli anemometri sonici stanno cambiando le prospettive. Ora, forse, non solo possiamo cercare di capire le note fondamentali su cui oscillano le grotte, ma anche "sentirne" il timbro. Ma questo apre un panorama smisurato: forse possiamo capire com'è fatta una grotta solo sentendone la sua voce, proprio come ci capita di riconoscere i singoli fiati in un'orchestra che suona.

Sogno di registrare le oscillazioni dell'aria delle grotte, comprimerle temporalmente sino a renderle udibili e poi ascoltare le voci dei grandi sistemi carsici. Sogno di poter dire un domani: "questa grotta dev'essere simile a Su Spiria, perché sembra di sentire la sua voce".

Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione che questo sogno sia vicino a realizzarsi.



Illustri sconosciuti



Il profondo di un bosco su un crinale scosceso, lo strato di foglie di faggio è profondo ed il sentiero è una traccia indistinta nel sottobosco ombroso.

In fondo al sentiero, una paretina con un foro alla base; si striscia dentro salendo e ci si affaccia su un'ampia finestra da cui il cielo si intravede attraverso la fitta corona di alberi e fronde che la circonda.

Si scende a destra in un ripido imbuto di roccia terrosa fino ad atterrare su un ripiano di sassi, in parte artificiale, sostenuto da un muretto a secco; infilandosi nella fessura sopra il muretto si accede ad una galleria che serpeggia in discesa nelle profondità della montagna.

Ad un certo punto, laddove il budello rallenta la sua corsa discendente, alcune raccolte d'acqua, alimentate da pazienti stillicidi, formano pozzette e rigagnoli fra i sassi e l'argilla del fondo.

Sulla superficie di questi microscopici stagni vi è un mondo in miniatura: candidi collemboli, insetti primitivi simili a morbidi abbozzi di embrioni prematuri lunghi 1 mm o poco più, planano sulla superficie sostenuti dalla tensione superficiale dell'acqua; qui trovano residui organici di cui si nutrono placidamente come armenti su un mare d'erbe.

Ma, come sempre in natura, ogni preda ha il suo predatore.

Così, pazientemente genuflessi ad indagare su questo umido microcosmo, dopo attenta osservazione, si possono scorgere rari artropodi predatori, di dimensioni appena superiori rispetto alle loro prede, ma di aspetto bizzarramente complesso.

Hanno la parte anteriore del corpo simile a quella di un piccolissimo scorpione, con pedipalpi conformati in modo simile alle otto zampe articolate; l'appendice caudale flagelliforme è tutto un programma: una specie di antenna con funzioni tattili simile ad un'asta munita di setole sensitive per compensare la completa assenza di apparato visivo; conosciamo il genere di appartenenza: Eukoenia, ascritto all'ordine dei Palpigradi, classe Aracnida, ma per il resto questa specie ci risulta ancora sconosciuta.

Laddove le pozzette sono più calme e riparate, talora in anfratti fra sassolini emergenti dall'acqua, un altro predatore di collemboli tende i suoi agguati con il paio di lunghe zampe del secondo paio proteso in alto ed in avanti; questi arti sono muniti di lunghe setole e svolgono funzione prensile ghermando le ignare prede e portandole verso i palpi boccali trasformati in veri e propri stilette acuminati pronti ad infilzare la preda. Questi acari ciechi

della famiglia dei Rhagidiidae hanno notevoli adattamenti alla vita sulla superficie dell'acqua e le setole diffuse sul corpo hanno anche funzione idrorepellente; le zampe, inoltre, adattate a planare, hanno anche funzione tattile, rendendo l'animale sensibile ad ogni minima vibrazione del mezzo su cui posano, indizio dell'avvicinarsi di una preda. Anche questi Aracnidi appartengono ad una specie ancora sconosciuta.

Un insieme di caverne che trafora un promontorio isolato cui si accede con ripido sentiero che attraversa un fitto bosco.

Dopo una frequentazione ormai quasi ventennale siamo prossimi a risolvere il rebus di una specie di ragno di cui trovai una femmina durante una escursione speleologica all'inizio degli anni '90 dello scorso secolo, quando, ancora inesperto indagatore della fauna sotterranea, l'avevo considerato come appartenente ad un genere molto meno specializzato alla vita in ambiente ipogeo.

Tessono tele a trama finissima che stendono come drappi sericei orizzontali fra le pietre del fondo o gli anfratti delle pareti, dovunque la conformazione delle rocce sia adatta e conveniente; è mirabile la maestria con cui filano nel buio più assoluto queste formidabili innovazioni adattative che hanno fatto degli "Araneae", definiti nel linguaggio comune genericamente come "Ragni", uno dei gruppi di Aracnidi con maggiore successo evolutivo.

Gli appartenenti alla specie in oggetto hanno occhi atrofici e non più funzionali e stanno appesi al di sotto ed al centro delle loro tele con le zampe sensibili ed allungate tese a captare le vibrazioni generate da qualunque insetto alato o caduto dall'alto che sia incappato nelle loro trame.

Con perfetto sincronismo si avvicinano alla preda, la ghermiscono ed iniettano attraverso l'esoscheletro chitinoso dell'insetto un liquido ricco di enzimi digestivi che pre-digerisce i tessuti interni dell'animale, rendendoli adatti ad essere aspirati tramite l'apparato boccale specializzato che caratterizza tutti i ragni

I maschi hanno pedipalpi anteriori ingrossati di forma globosa e colore scuro i cui elementi hanno una funzione importante durante l'accoppiamento con le femmine. Queste ultime hanno solitamente dimensioni maggiori e sono presenti tutto l'anno in ambiente ipogeo, mentre i maschi in determinate stagioni, a seconda della specie, sono molto più rari, se non assenti.

Questi ragni appartengono al genere più adattato alla vita sotterranea nelle nostre regioni e solitamente frequentano cavità fredde con condizioni ambientali di umidità e temperatura costanti durante tutto l'anno.

Il genere in oggetto si chiama *Troglohyphantes*, appartiene alla famiglia dei Linyphiidae e la specie citata risulta ancora sconosciuta.

Una lunga strada che sale a tornanti lungo il versante di una valle ben conosciuta attraversando paesini antichi, nati per sfruttare le scarse risorse di un ambiente naturale relativamente severo come quello di mezza montagna.

Lasciata l'auto si attraversano terreni calcarei, dove la vegetazione spinosa ed arbustiva dei versanti volti a meridione lascia il posto a fitti boschi di castagno e



faggio nella parte meno esposta.

Un buco insignificante nella roccia si apre in una posizione improbabile; una fessura scende per parecchi metri; per discenderla bisogna usare una corda con armo sugli alberi circostanti e su chiodi infissi sulla roccia a lato dell'apertura.

L'inghiottitoio, come si addice alla sua natura, raccoglie di tutto; pietre, foglie degli alberi sovrastanti ed ogni sorta di animali epigei che vi cadono accidentalmente; alla base del pozzo d'ingresso, su un prominente cono di deiezione si trovano resti di Mammiferi e poi Rettili, Anfibi ed Artropodi ancora viventi.

La cavità prosegue con un secondo cono di deiezione, in corrispondenza di un probabile altro ingresso presente nel passato, ma ormai completamente ostruito; la parte più interna è ornata di belle concrezioni.

La fauna è numerosa nella parte iniziale, dato l'apporto massiccio di nutrienti che cadono dall'esterno, mentre all'interno la cavità è decisamente più povera di risorse trofiche, con elementi più specializzati alla vita sotterranea in ambienti oligotrofici.

Ed è proprio nelle zone più profonde di questa grotta che all'inizio del 2008 ho catturato un esemplare di coleottero Trechino specializzato che sta cambiando le nostre convinzioni sulla distribuzione geografica di questi carabidi nella zona.

Questi coleotteri hanno degli areali di diffusione che sono legati alle vicissitudini geologiche del territorio, derivando da ceppi ancestrali che sono stati frammentati ed isolati in popolazioni isolate dalle glaciazioni che si sono succedute nelle ultime centinaia di migliaia di anni.

A volte si tratta di specie diffuse sul territorio, che si rinvengono in molte cavità anche notevolmente distanti tra di loro; altre volte i ritrovamenti sono limitati ad un'area geografica molto più ristretta; in ogni caso, come per tutta la fauna cosiddetta "cavernicola", questi insetti non abitano le caverne, ma l'ambiente sotterraneo costituito dal reticolo di fessure e discontinuità che si aprono nelle rocce. Le caverne sono solo delle "finestre" su ciò che sta sotto di noi, di dimensioni tali da permetterci di scendere nelle viscere della terra ed eventualmente incontrare degli organismi che si trovano lì temporaneamente, attirati dall'abbondanza di cibo di origine esterna.

Anche questo carabide trechino appartiene ad una specie per ora sconosciuta.

Le entità biologiche brevemente descritte più sopra molto probabilmente già esistevano quando ancora l'Homo sapiens non aveva iniziato la sua avventura su questo pianeta; probabilmente sopravviveranno quando la nostra specie sarà estinta; sta di fatto che, per ora, per la scienza degli uomini, sono ancora degli "illustri sconosciuti".



A pag.28 *Troglodyphantes* sp. femmina, a pag.29 in alto *Eukoenenia* sp., *Palpigrado*, in basso *Acaro Rhagidiidae* (gen.,sp.), a pag.30 *Troglodyphantes* sp. maschio. Immagini di E. Lana.

Le più grandi gallerie d'arte del mondo

Paolo Forti

Avevo promesso di parlarvi di grotte in gesso sparse per il mondo e, logicamente, comincio da quelle che sono, di gran lunga le più grandi: quelle che si trovano nell'Ukraina occidentale ... ma lo farò in maniera non convenzionale, parlandovi di un aspetto assolutamente avulso dal carsismo, che, almeno per mia conoscenza, le rende uniche al mondo

La zona carsica che ospita le 5 più grandi cavità in gesso al mondo è costituita da un'area di 20.000 km² che si estende per 300 km partendo dalla Polonia, passando quindi in Ucraina, Moldavia e infine raggiungendo la Romania (non cercate la localizzazione nella mappa di pag. 41 di Grotte n.150, perché mi sono dimenticato di indicarla). La zona in cui si trovano queste grotte, comunque, è molto più limitata essendo ristretta all'area di Podolsky-Bukovinsky quasi al confine tra l'Ukraina e il Nord della Moldavia (fig. 1). Tutta la zona è



caratterizzata da piccole e dolci colline ricoperte da prati e boschi... Nulla in realtà all'esterno farebbe pensare allo sconfinato mondo sotterraneo che ospita... Solo dove alcune enormi cave di gesso hanno squarciato l'ambiente è possibile vedere la roccia gessosa e parte delle gallerie carsiche intersecate dai lavori minerari.

Qui il gesso miocenico, i cui strati, essenzialmente suborizzontali, raramente raggiungono una potenza superiore ai 15-18 m, ha subito una carsificazione "ipogenica", dal basso verso l'alto, ad opera di acque che si infiltravano nei gessi nelle aree in cui i fiumi avevano inciso le sovrastanti formazioni impermeabili.

Questo lento flusso idrico ascendente ha agito in maniera uniforme su praticamente tutte le fratture e i piani di strato, dando luogo a grotte labirintiche, essenzialmente bidimensionali, e comunque estremamente complesse (vedasi il rilievo della Zolushka pubblicato

sul n.150 di Grotte).

Chi pensasse che queste grotte “orizzontali” siano di facile percorrenza si sbaglia di grosso e per due ordini di motivi.

Se è vero che l'andamento generale di queste cavità è essenzialmente orizzontale, a piccola scala la situazione è completamente differente: infatti in continuazione si risale o si discende per 5-7 metri... Poco direte voi.... ma forse vi ricredereste se, come è capitato a me nell'oramai lontano 1987, in un breve giro di “appena” 12 km, aveste dovuto superare cumulativamente circa 1500 metri di dislivello....

Ma vi è un altro problema, potenzialmente ancora peggiore. Gli ambienti infatti sono generalmente poco ampi (laminatoi, corti meandri, salette in frana) (figura a fianco) che si intersecano e si intrecciano con una frequenza impressionante: in 20-30 metri possono esserci anche 4-5 “ottivi”, da cui si dipartono passaggi tutti assolutamente identici tra loro ... come conseguenza dopo pochissimi metri è praticamente impossibile ritrovare la strada per l'uscita anche avendo a disposizione un rilievo dettagliato. Personalmente mi sono perso dopo il primo minuto di grotta, ma per fortuna con me c'era uno degli speleologi che hanno trascorso vari mesi, se non anni della loro vita dentro quella grotta.... Quella volta ho



comunque capito perché il principale “gioco” che fanno gli speleologi ucraini è quello dell'orientamento in grotta: per loro si tratta evidentemente di sopravvivenza!

Dal punto di vista estetico queste grotte concedono davvero molto poco: alcune strutture sedimentarie messe in evidenza dalla carsificazione, qualche bella cupola da dissoluzione (Figura in basso a sinistra), limpidi e perfetti cristalli di gesso (Figura in alto a pagina 33) e infine rare mineralizzazioni secondarie.

Ma è un'altra la peculiarità che rende davvero uniche al mondo queste cavità: il fatto che siano state trasformate in buona parte in vere e proprie gallerie di arte contemporanea: a loro interno infatti ci sono centinaia, forse migliaia, di sculture in argilla.

La materia prima è estremamente abbondante in quasi tutte le grotte e anche il tempo non ha fatto difetto agli speleo-artisti ucraini: era infatti normale per loro, nei periodi di esplorazione, rimanere all'interno di una di queste cavità anche per 20-30 giorni filati.

Ma, direte voi, dove è l'eccezionalità dato che le scul-

Immagine in alto uno degli ambienti più vasti della Grotta Zolushka, a fianco cupole di dissoluzione nella grotta Atlantida

ture di fango sono abbastanza comuni nelle nostre grotte?... Questo è vero ma in Italia, e non solo, le speleo-sculpture sono sempre e solo o monotematiche: falli di ogni foggia e dimensione, magari artistici ma sempre e solo membri virili!

La cosa eccezionale è appunto la totale assenza di falli e la presenza invece di un'enorme varietà di soggetti.

Alcune sculture sono di grande taglia, come quella a grandezza naturale dello scopritore della grotta Optimisticheskaya (immagine qui sotto) e quella di Cenerentola (in alto a pagina 34), che è il personaggio che ha dato il nome alla grotta Zolushka: quest'ultima è stata anche dipinta.

Molte di più sono però di dimensione metrica o decimetrica: i temi sono molto vari: castelli medioevali (a pag 34), barche vichinghe e poi satiri, gnomi e altri animali di fantasia(a pagina 34 e 35)).

Molte delle sculture sono isolate, lungo uno dei tanti passaggi di grotta, anche se, ovviamente la loro frequenza aumenta quando ci avviciniamo ai campi base.

Assolutamente eccezionale è la zona subito dietro la statua di Cenerentola, ove, su una tavola naturale di gesso di circa 6 metri quadrati vi è una esplosione di centinaia di piccole sculture, una differente dall'altra.

Debbo ammettere che, all'epoca della mia visita nell'oramai lontano 1987, seppur piacevolmente sorpreso per l'esistenza di queste sculture non le avevo prese molto sul serio.

Oggi però, che l'epoca delle esplo-



In alto grandi cristalli di gesso secondario nella Optimicheskaya, a fianco la statua dello scopritore della Optimicheskaya



razioni eroiche è finito da tempo e anche la grotta è diventata un bene da consumarsi in fretta, ritengo che sarebbe giusto documentare adeguatamente, proteggere e salvaguardare queste delicate sculture, silenziosi e artistici testimoni di un modo di andare in grotta oramai finito da tempo.

Qualcuno è disponibile a fare non solo una splendida gita dentro grotte morfologicamente e geneticamente eccezionali ma anche documentare in maniera sistematica questa loro peculiarità?....



Sono certo che gli amici ucraini sarebbero felici di accompagnarvi

Alla prossima

In alto Cenerentola attornata dagli speleologi, a centro pagina il castello dei templari, in basso la nave vichinga e la fontana della giovinezza



In alto la strega e altri animali, a destra Belfagor (tutte le foto dell'articolo sono dell'autore)

A come acetilene

Andrea Gobetti

Ho letto recentemente un requiem all'acetilene firmato dal mio compare e scomparso Giovanni Badino e lungi dal voler innescare la solita sterile polemica tra vecchietti nostalgici oppure iconoclasti, la sua presa di posizione sacerdotale tra i becchini della fiamma m'ha toccato sul vivo e m'è sembrata punto d'avvio per una riflessione sulla speleologia odierna di cui volentieri vi faccio parte.

A come Acetilene.... dicono che si estinguerà...
Anche l'uomo- rispondo- s'estinguerà.

Ma mica perché farà una cazzata più grossa di lui, ma piuttosto perché si dimenticherà di cosa è venuto a fare al mondo, si dimenticherà di farsi piacere la vita, aiuterà le macchine, credendole sue e come schiavo del serbatoio finirà nei loro ricordi più antichi, una cosa molliccia utile a far scattare degli interruttori nel tempo che fu.

Non è il carburo l'unica cosa utile e divertente che l'uomo sta perdendo in questo momento, credo piuttosto che stia gettando via a man salva tutto quello che fino a qualche tempo fa era considerato fondamentale per distinguersi sia dalle bestie che dagli automi.

Saper calcolare i rischi, anziché la logica delle assicurazioni, faceva parte di queste virtù, e ugualmente conoscere la montagna anziché i regolamenti dei parchi alpini.

Ma veniamo all'acetilene.

Nel nostro piccolo mondo speleo riscaldava il cuore.

Nelle Upanishad, testo sacro dell'induismo, si presenta l'occhio dell'uomo come il riflesso del sole mortificato morire, così nel mondo speleologico guardare in una direzione illuminata assomiglia a portare la luce del fuoco quanto una copia mortificata dell'originale.

“Il fascio di luce elettrica è più comodo e sicuro” pigolano i sacrestani del progresso, ma comodità e sicurezza non son santi del calendario, né Dei di nessun pantèon, e non è in grotta il posto migliore per andarli a cercare.

Ho sempre pensato che l'uomo che va sottoterra non lo faccia per banali ragioni razionali, ma piuttosto per il piacere di ritrovare una coscienza mitica di cui la modernità l'ha reso orfano.

Portare il quarto elemento in un luogo in cui la natura ne conosce solo tre fa parte dei gesti mitici della speleologia.

E una “coniunctio oppositorum”, riunione di opposti, come il cielo stretto in un cunicolo, il vino nel cavo della bottiglia quando il sole dell'estate viene affidato al buio della cantina. Come i fiori profumati e il puzzo della merda che li nutre.

Son sempre efficaci le congiunzioni di opposti; le nostre rare speranze di conoscere una vita armonica son legate a questo principio che dà un senso anziché negare le opposizioni.

Se la tenga ben cara quindi lo speleologo la sua migliore coniunctio oppositorum e non la getti via solo per far la figura dell'uomo moderno, guardone senza volto del mondo buio.

Diogene che aveva limitato la sua attrezzatura a una botte da bivacco, usava comunque la sua lanterna per cercare l'uomo.

Il problema con Giovanni è che sin dall'inizio abbiamo guardato cose diverse in grotta.

Lui faceva le solitarie, guardava il buio e non so cosa gli chiedesse (lo scopro ora con sincero godimento leggendo i suoi libri e apprezzando le sue teorie), io andavo in punta alla baraonda e ho sempre guardato i miei comparì come la cosa più interessante che ci fosse là sotto. Li ho guardati in faccia per sapere a che punto era la notte, e quali fossero le nostre speranze ancora sopravvissute e quali le soluzioni che potessero allietare il nostro futuro. Le facce parlavano da sé, anche la mia.

L'uomo possiede infatti un mondo interno invisibile, ricco di soffi e di sifoni non meno di quello sotterraneo e c'è posto addirittura di capire quello, se lo si guarda addosso ai nostri amici e si vede come lo portano.



Ora, questa nuova luce dei LED non lascia più guardare in faccia nessuno, è una luce accecante ben conforme al mondo di abbagliati che si specchia nel televisore tutti i giorni ed ovunque, ma non serve dove siamo pochi e luminosi d'iniziativa.

E già per questo la manderei affanculo.

(Ben inteso come luce di riserva va benissimo ma è il classico sergente che diventato capitano fa più danni che guadagni).

Capisco poi lo scienziato, qual è Giovanni, cui il calore della fiamma è di fastidio per guardare nei suoi termometri, ma mi permetto di ricordare che lo scienziato non è più da almeno 50 anni la figura dominante della speleologia; allo scienziato è succeduto l'esploratore e a quest'ultimo, in tempi più recenti ancora, il barelliere.

La professionalità, tanto odiata nell'ambiente dei gruppi, al punto che non ho potuto esprimerla con atlanti speleo ed altri mestieri, alla fine ha fatto breccia anche nei cuori ingenui dei maggiorenni della speleologia.

Purtroppo non è più la conoscenza del mondo sotterraneo l'obiettivo posto (che per quello van bene tutte le improvvisazioni) ma un suo sottoprodotto, quale la capacità di soccorrere chi si fa male per quella strada.

Idea eccellente peraltro, mito che affonda le sue radici tra le ali degli angeli custodi, e merita un futuro glorioso, ma oggi è inesorabilmente viziato da una progressiva militarizzazione ed enfasi burocratica.

La scuola, gli esami, le esercitazioni frequenti, l'uso di materiale ultra specializzato danno ai tecnici del Soccorso la certezza di far parte dell'élite ed è in quella direzione che vengono inquadrati le nuove energie della speleologia.

Averci dei corpi di specialisti dell'emergenza va al passo dei tempi, ben si accorda con le attuali esigenze della società dell'immagine, della spettacolarizzazione quando non della propaganda televisiva.

Se, in negativo, si può ben vedere nell'esercizio della protezione civile la creazione dell'esercito di terra del premier designato, in positivo si può invece apprezzare la noce d'un progetto di esercito pacifista, buono per un futuro senza guerre da combattere, ma emergenze da risolvere.

Spero quindi che una lunga vita dalle brillanti trasformazioni attenda il soccorso speleologico, ma i più grossi mali anni gli possono paradossalmente arrivare proprio dall'agonia delle strutture esplorative che sta mettendo in crisi.

Senza persone che volontariamente si divertono ad andare in grotta, che si esaltano ad esplorarle, dove si potrà tirar la rete per raccogliere i volontari da medagliare tecnici?

Trasformare l'orgoglio dell'uomo esploratore del fine secolo scorso nell'obbedienza del barelliere d'oggi è assai delicato, specie quando si voglia inculcare nel neofita l'ordine e la disciplina delle manovre senza farli precedere da una fase di innamoramento per le grotte, di anarchi-



co sviluppo della personalità, che ben si adatta ai casi variegati del mondo che del mondo sconosciuto che si vuole esplorare.

Un soccorso speleologico non è una festa da ballo, chi non resiste al suo terribile fascino viene catturato tra il desiderio di poter agire e il naturale orrore per la catastrofe.

Ne parla e ne fa parlare tutto il giorno, e quando la tecnica prevale sull'immaginazione strategica ci ritroviamo col paradosso d'averci tecniche sempre più sofisticate e sempre meno persone che incappano nella voglia di andare in grotta.

Temono di trasformarsi anche sottoterra in robot, tanto quanto accade ovunque altrove in superficie e valutano se è il caso di affrontare tante scomodità per ottenere lo stesso risultato.

E i Led che illuminano solo dove li comandi, veri paraocchi per cavalli da corsa, ti portano al compimento del tuo dovere e della tua fatica, ma non aiutano il calore umano a svilupparsi, non fanno né bolla di luce né bozzolo da punta.

Giovanni parla tanto male della sua vecchia acetilene, che invece ricordo sapeva far funzionare benissimo.

La mia invece era davvero sempre più morta che viva per le ragioni già esposte dal mio amico nel suo lungo papiello e anche per altre troppo turpi per essere note.

E come ne sono uscito vivo? Semplice: sulla luce degli altri. Mutuo soccorso. Bastano due acetilene sane per far uscire sino a cinque zombies dagli occhi bianchi.

Ma se provate ad andare sui led degli altri, nel buio vedrete solo la differenza tra il mutuo soccorso e il pronto soccorso.

E noto poi, da tempo che l'acetilene sia un attrezzo demoniaco, e infatti all'inferno noi preferiamo essere demoni piuttosto che dannati.

Se l'Acetilene era facile

La fretta di cavalcarvani quanto l'esulcose fonda-



da usare, non chiamavano noi.

la tigre tecnologica va lasciata ai giovanza per il suicidio e le novità. Delle mentali che fa un acetilene, oltre alla conclamata bolla di luce più chiara ed allegra, c'è ne sono almeno ancora 4 che tutti i led del mondo non riescono e non daranno mai.

Per primo il calore, per scaldarsi le dita intrizzite prima d'arrampicare, o anche con cui avvelenarsi, ma sopravvivere sotto la coperta spaziale.

"C'è di meglio !... C'è di meglio!"

dice il buon Giovanni, ma gli rispondo che l'acetilene è lì, addosso a te, impossibile d'aver dimenticato a casa o in un altro sacco da quello che hai con te quando parte la piena o succede qualche altro patatrac.

Poi è fondamentale per accendere le sigarette, la meta, il fornellino e consimili.

Il caso di Ico strangolato da un attacco di tabagismo che non trova da accendere tra tutti e 8 i colleghi leddofori è sintomatico. Il disperato ha provato addirittura a rendere in-

candescente la punta del trapano per accendere la cicca, ma senza successo.

Altra utilità non da poco, figlia della fiamma acetilenica, è il poter affrescare le pareti di grandi frecce per non perdersi. Scrivere date per ricordare, decimali di pi greco e rime sparse per raccontar della follia.

Se mi dici che con l'accendino e il pennarello si ha la stessa efficacia, riderò della tua puritana ingenuità (che non è l'innocenza dei fanciulli) perché io so che la roba in tasca si perde, si bagna, si rompe, mentre la roba nel sacco l'han lasciata da un'altra parte al momento buono.

Con i Led analfabeti, passando dal piccolo al grande rischierai lo smarrimento e so che costruirai ometti di pietra per scoprire poi che non indicano precisamente la strada quanto la freccia nera dello scrittore: quella di Stevenson che simile al vento fischiando si scaglia quando l'asino taglia sotto il LED colpirà.....

Interessante poi, quanto proibito ai leddofori, è il vedere con la coda dell'occhio.

A dar inizio a talune esplorazioni c'è quell'attimo in cui la tenebra eterna si meraviglia perché è arrivato il fuoco, e impercettibilmente si agita e cerca di fuggire per i suoi segreti passaggi.

Tu la vedi solo con la coda dell'occhio quella stranezza, quel risucchio di mistero che fugge via.

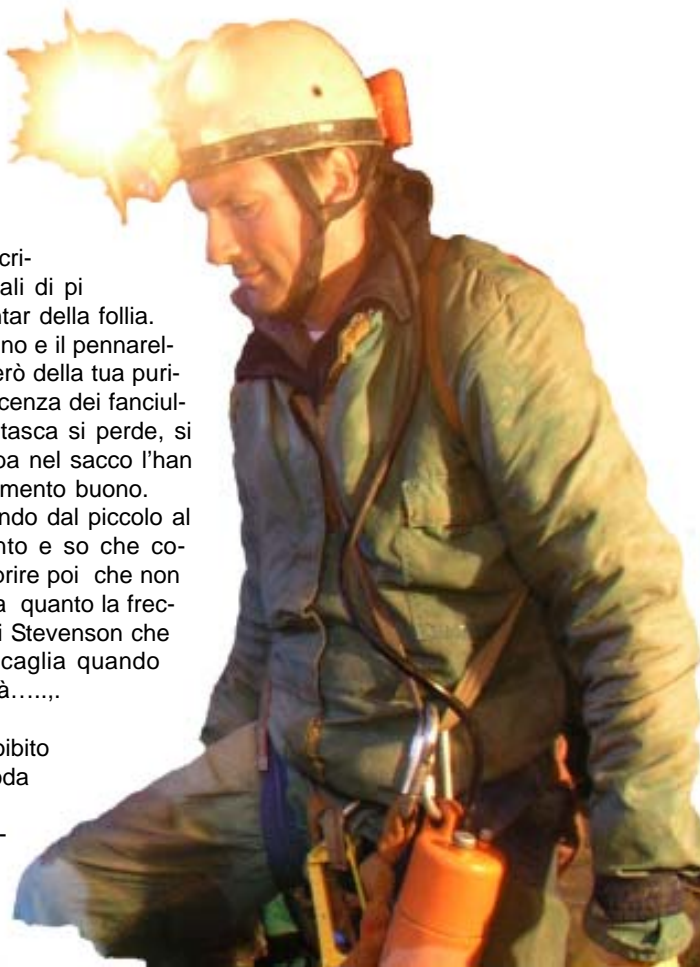
Solo lo stolto in mezzo allo sconosciuto sa già dove volere vedere.

Queste ragioni possono bastare per far pensare i miei ottimi amici speleo ora infettati dalla luce anonima, offensiva, muta, fredda ed egoistica che orna le loro corna ed i loro pensieri?

Non credo, contro la stupidità: Neanche gli Dei - scriveva Asimov che di fantascienza se ne intendeva- neanche gli dei possono nulla.

L'uomo si estinguerà per aver scelto il suo invece del gratis, la macchina invece dell'animale e poi le macchine non vollero arrugginire ed eliminarono l'ossigeno che faceva tanto male a loro quanto bene a noi.

Si estinguerà e gli unici epitaffi gli archeologi d'un altro pianeta li leggeranno nel profondo, iscritti col nerofumo dell'acetilene.



Matraia nov. 2009

Esplorare la democrazia

Domenico Girodo

Chi va in grotta è gente che non si accontenta di ciò che i più si limitano a calpestare: è gente che per vedere veramente come vanno le cose è disposta a sobrirsi delle fatiche che le persone "normali" giudicano improponibili. Le levatacce mattutine e la puntualità negli appuntamenti forse non sono esattamente le virtù maggiormente corteggiate dai cavalieri delle tenebre ma una volta in marcia non si fermano così facilmente.

A volte può iniziare come gioco, per vedere com'è, a volte addirittura per noia. Ma quando ti prende quell'ansia di capire come e perchè quell'arietta si perde su e giù per quei condotti che nessuno ha ancora mai visto ... è fatta. Anzi sei fatto! L'unico modo per verificarlo è proprio quello di andare a vedere di persona.

Magari altri hanno detto che lì non c'era nulla, che non si passava, che era una roccia scarsamente carsificabile. Ma testardi invece ci si va lo stesso. Freddo e caldo non hanno mai fermato gli speleo convinti di "passare". Acqua, neve, fango sono i compagni naturali di chi è sicuro che "dietro continua". Figurarsi se ti tocca l'ignavia dei più.

Per la maggior parte degli esseri "civili" è normale bruciarsi un po' alla volta davanti ad un video luminoso che racconta loro di storie improbabili, di avventure impossibili e di democrazia per procura. E' un pazzo chi li cerca per davvero e dileggia la finzione perpetuata come verità di fede.

Non è mica così difficile lasciarsi confortare prima da voci suadenti ed annichilire poi dalle lucenti sirene mediatiche: se per secoli ti dicono che la terra è piatta tu sei un pazzo se dici che oggi hai raggiunto il "loro bordo" ed hai continuato ad andare oltre e non sei caduto: hai pure trovato altra gente, altri mari ed altre terre; se per una vita ti hanno detto che nelle grotte non c'è aria sei un pazzo se ci vai e torni e dici che avresti voluto che qualcuno chiudesse un po' il rubinetto dell'aria 'chè lì sotto ti pettinava; se fin dalle fiabe ti hanno detto che negli antri oscuri si celano draghi e oro sei poi un pazzo se ti ci cacci dentro e trovi qualche baboia cieca e fragili capelli d'angelo.

Sei poi un pazzo se tu dici che la libertà non esiste e ma ci credi ancora e la difendi girando per la tua Valle a cercare chi ti vuol salvare.

Dedicato a chi non s'arrende. Mai.

Recensioni

Giganti di Cristallo nelle grotte di Naica, 48 pag. con fotocolor e disegni, a cura di Giovanni Badino. Edizioni La Venta, 2008, 10 euro

Questa è la prima pubblicazione ufficiale sull'ormai famosa Cueva de los Cristales messicana, cavità che è stata definita la grotta più straordinaria della Terra. Vengono presentate al grosso pubblico la storia della miniera, la situazione ambientale, la scoperta della grotta, le ricerche sinora compiute da La Venta, superando difficoltà assolutamente eccezionali. Il tutto è corredato da immagini con gli incredibili megacristalli di selenite formati in immersione con un'acqua calda molto mineralizzata.

C'è tutto ciò che sinora si è riusciti a capire di questo delicatissimo ambiente molto a contatto con le profondità della Terra. Le ricerche ovviamente proseguono per cercare di svelare interessanti misteri.

MDM